Kaire

IL SETTIMANALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA

www.chiesaischia.it

ANNO 8 | NUMERO 9 | 27 FEBBRAIO 2021

4 SERVICES
di Magno Giovanni & C. s.a.s.

PAPA FRANCESCO E UN ANNO DI COVID

365 giorni di discorsi, gesti, preghiere, atti concreti di carità. Dal ciclo di catechesi sulla pandemia all'enciclica "Fratelli tutti", la crisi riletta alla luce del Vangelo.
A pag. 3-4

Messaggio del Vescovo Pietro per la Quaresima

Mons. Pietro Lagnese

"Buongiorno, principessa!": con voce squillante, raggiunto in maniera rocambolesca il microfono del salone delle feste degli ufficiali nazisti, così il protagonista de "La vita è bella", saluta la moglie Dora, reclusa anche lei in un'altra parte del lager, dopo averle permesso di ascoltare un brano di musica amato da entrambi. Guido Orefice vuole aiutare la moglie a non arrendersi, a lottare, a non sentirsi sola, ma soprattutto a sentirsi amata, a riconoscersi desiderata, bella per lui, come una principessa!

Quelle parole e quelle note, sono una vera pro-vocazione; vogliono riportare alla memoria della donna i giorni dell'amore, i profumi della casa, i sapori della vita, per produrre in lei un sussulto di dignità, e invitarla a non lasciarsi andare, a non lasciarsi cadere le braccia; un tocco di poesia che l'aiuti a non dubitare: non è vero che lei è una cosa, che è inferiore, che non vale niente; al contrario, lei conta, lei vale; anzi, lei è bella, nonostante tutto.

È veramente bella, perché amata; bella come una principessa!

È uno dei passaggi magici del capolavoro di Benigni; forse uno dei momenti più alti di un film che ha saputo raccontare, meglio di tanti altri, le mostruosità della Shoah parlando però di vita e non di morte, di amore più che di odio, della bellezza di sentimenti genuini e positivi, mostrando solo di striscio le bestialità della follia nazista.

A che cosa serve la Quaresima? A umiliarci, a considerarci miserevoli, a fare penitenza?

Continua a pag. 2

A pag. 5

LECTIO DIVINA QUARESIMALE

La parola non è altra cosa dal Signore

A pag. 9-10

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Luca Attanasio e Vittorio Iacovacci

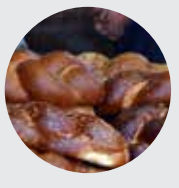
Gli altri Don Milani

In un libro i preti che hanno contribuito a far nascere la vocazione del cardinale Bassetti.
A pag. 11

8xmille

Perché donare l'otto per mille alla Chiesa cattolica? Alcune testimonianze di chi ha scelto di firmare per aiutare i più deboli. A pag. 12

Le sette piante della terra d'Israele



Una serie di articoli dedicati alle piante elencate nel versetto 8,8 del Deuteronomio.
A pag. 14

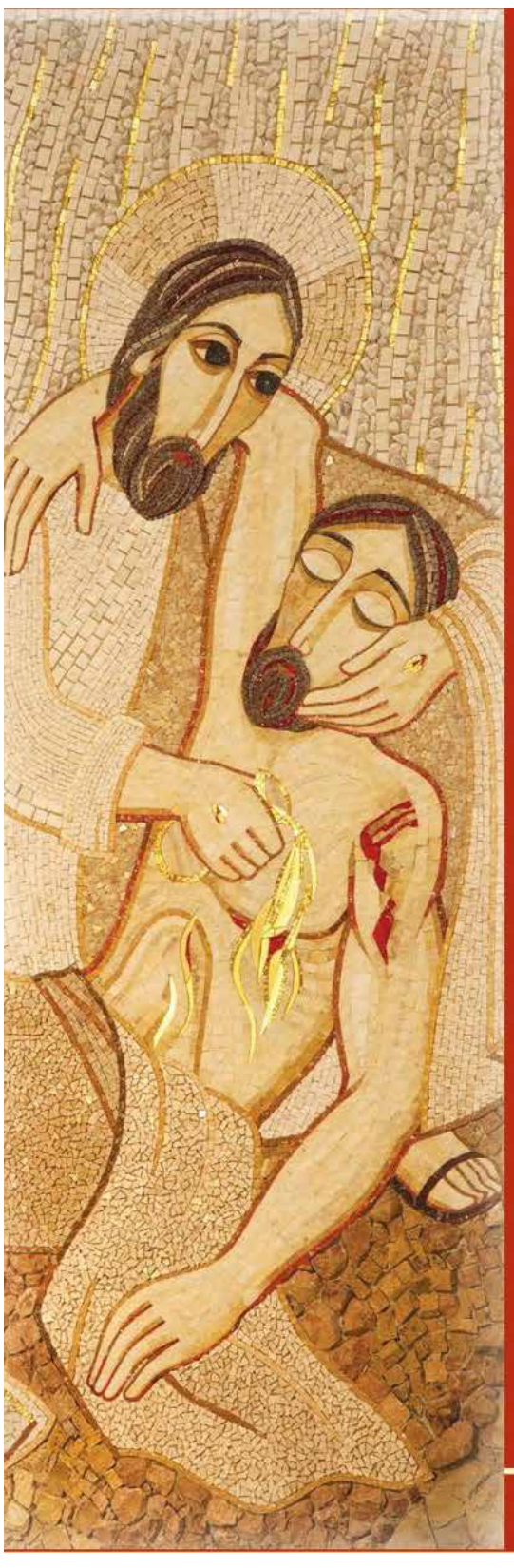
Kaire dei piccoli

Cari bambini, prosegue il nostro cammino di Quaresima: orecchie tese e cuore aperto è ciò che ci chiede proprio Gesù! Seguiteci... A pag. 22

Primo piano

Continua da pag. 1

Forse, ma penso che, prima di tutto, abbia lo scopo di farci avvertire nostalgia di bellezza, desiderio di riscatto, bisogno di pulizia.
Un segno forte, una sorta di schiaffo salutare, come si fa con chi sta venendo meno; un invito a ricordare *da dove* si è caduti, per ravvedersi e compiere *le opere di prima*; insomma, un appello a non rassegnarci alla mediocrità, a non adagiarci nel peccato, a non cedere alla tentazione di crederci destinati ad essere cenerentola!
Nelle nostre vene c'è Sangue reale; con il Battesimo siamo diventati figli di Dio!
La Quaresima serve a questo: a ricordarci chi siamo, a riconoscerci nuovamente figli amati, a riscoprire che la nostra vocazione è essere belli, a non adeguarci a una vita da poco, a immaginare invece ancora una vita "altra". Perciò mi piace dirmi - e raccontare anche agli altri - che la Quaresima è un tempo speciale, bello, un tempo nel quale ci è chiesto di ritornare a sognare, a credere - nonostante tanti vogliano farci pensare il contrario e tante cose sembrano confermarlo - che siamo figli di Re, principi e principesse.
L'invito è allora a riconoscerci dentro un progetto più grande, nel quale siamo chiamati a confessare innanzitutto l'amore di Dio per noi, e ciò che Lui ha fatto per la nostra vita, donando a noi il Suo Figlio.
Quanto è importante questo esercizio! Si tratta di riprendere consapevolezza di ciò che siamo agli occhi di Dio e riscoprire la nostra bellezza: *"Il vostro male* - diceva Dostoevskij - *è di non rendervi conto di quanto siete belli!"*.
La Quaresima è il tempo nel quale siamo chiamati a riverderci con gli occhi di Dio, a riscoprirci amati da Lui e perciò belli dinanzi a Lui.
E allora, buona Quaresima a noi, a me e a voi! E santa Quaresima alla Chiesa di Ischia.
Ad essa vorrei dire, con il Cantico dei Cantici a nome del Suo Sposo: *"Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella!"*.
E poi: "*Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!*".



Quaresima 2021

LECTIO DIVINA con il Vescovo Pietro

"Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico" (Lc 10,30)

Chiesa Cattedrale di Ischia
ore 20:00

Martedì 23 febbraio
Cadde nelle mani dei briganti (Lc 10,30)

Martedì 2 marzo
Vide e ne ebbe compassione (Lc 10,33)

Martedì 9 marzo
Abbi cura di lui (Lc 10,35)

Martedì 16 marzo
Va' e anche tu fa' così (Lc 10, 37)

DIOCESI DI ISCHIA
chiesaischia.it

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Primo piano

IL PAPA E UN ANNO DI COVID

Il mondo sulla "barca di Pietro"

Dal ciclo di catechesi sulla pandemia all'enciclica "Fratelli tutti", la crisi riletta alla luce del Vangelo

Mimmo Muolo*

Il Papa e il Covid. 365 giorni di discorsi, gesti, preghiere, atti concreti di carità. Un vero e proprio corpus magisteriale sulla malattia che ha sconvolto il mondo. Dal 23 febbraio 2020, giorno in cui Francesco compì a Bari l'ultimo viaggio prima del lockdown (e l'unico di questi 12 mesi, insieme alla breve trasferta di Assisi per firmare la Fratelli tutti) è trascorso un anno esatto. Pochi giorni prima, il 20 febbraio, la scoperta del "Paziente 1" certificava la diffusione del Covid tra i cittadini italiani. Le parole e i gesti del Papa costituiscono dunque una sorta di diario di bordo della Barca di Pietro nel tempo del coronavirus, oltre che un paradigma per l'azione dell'intera comunità ecclesiale. Soprattutto perché Francesco cuce l'insieme dei suoi interventi con il filo del Vangelo, declinato di volta in volta in relazione alle ricadute economiche, politiche, ambientali, caritative di questa triste stagione. Tutto è collegato, aveva scritto nella Laudato si'. La crisi mondiale ne è la più lampante delle conferme. Come attesta anche la rilettura di questo diario, proiettato però sul futuro.

Le misure preventive

26 febbraio 2020. È l'ultima udienza generale in piazza San Pietro prima del lockdown. Da quel momento in poi diretta streaming dalla Biblioteca del Palazzo Apostolico. Inizio di un lungo tunnel, dal quale si uscirà, per le udienze generali, solo il 2 settembre con la ripresa in presenza, ma nel Cortile di San Damaso, più piccolo e circoscritto. Tuttavia, in seguito alla seconda ondata si torna nella Biblioteca a partire dal 4 novembre. Anche per l'Angelus si segue la stessa modalità. L'ultimo affaccio è del 1° marzo 2020. Poi bisognerà aspettare il 31 maggio, giorno di Pentecoste. «Oggi che la piazza è aperta, possiamo tornare. È un piacere», afferma quel giorno il Pontefice. L'Angelus torna in modalità streaming il 20 dicembre. Solo dal 7 febbraio scorso Francesco si è riaffacciato su piazza San Pietro. Il 10 marzo 2020 vengono chiuse anche la piazza e la basilica di San Pietro. E successivamente anche i Musei Vaticani. Misure che mirano a contenere il contagio. La salute delle persone prima di tutto, sarà la linea costante di condotta. L'8 dicembre 2020 Francesco compie l'atto di omaggio alla Vergine in piazza di Spagna alle 7 del mattino, praticamente da solo, per evitare assembramenti.

La preghiera

9 marzo 2020. Mentre in Italia inizia il lockdown e non è più possibile celebrare le Messe con la presenza del popolo, il Papa autorizza la trasmissione in streaming della Messa mattutina a Santa Marta dove non sono più ammessi i fedeli. Si andrà avanti fino al 18 maggio, consentendo a Francesco di farsi vicino a tutti con la preghiera eucaristica. Ma non appena può (17 aprile) il Papa ricorda ai fedeli che una cosa è «l'oggettiva necessità», un'altra «l'ideale della Chiesa sempre con il popolo e con i sacramenti». Perciò il 19 maggio interrompe lo streaming, dato che in Italia si può tornare a Messa.

15 marzo 2020, di fatto la prima domenica di lockdown in Italia. Nelle strade deserte di Roma Francesco si reca a Santa Maria Maggiore, a lui da sempre cara, e a San Marcello al Corso, dove si custodisce il Crocifisso miracoloso che secondo la tradizione fece terminare la peste nel 1522. Un gesto semplice e antico come il pellegrinaggio, ma al tempo stesso moderno e comunicativo anche per la società 2.0. Anche se Francesco quel pomeriggio non proferisce parola, il messaggio è chiaro per tutti: nessuno si salva da solo. L'11 marzo, durante la giornata di preghiera e digiuno indetta dalla diocesi di Roma, il Papa interviene con una sua preghiera. E il 19 marzo prega insieme con la Chiesa italiana. Il Rosario recitato quella sera nella parrocchia di San Giuseppe a Roma e trasmesso in diretta streaming sarà il primo anello di una catena orante che attraverserà tutta l'Italia per molti mesi.

Gli aiuti

12 marzo 2020. La pandemia avanza e miete vittime. Servono mascherine e attrezzature sanitarie. Il Pontefice dona 100mila euro alla Caritas italiana per il «primo soccorso». Sarà l'inizio di un lungo elenco di interventi, coordinati in massima parte dall'Elemosineria pontificia. Il cardinale Konrad Krajewski (che sul finire del 2020 contrarrà anche lui il Covid, senza gravi conseguenze) distribuisce ai più bisognosi e alle comunità religiose toccate dal contagio beni di prima necessità. Due le direttrici della carità del Papa: sostegno agli ospedali tramite l'invio di centina-

Continua a pag. 4

Primo piano

Continua da pag.3

ia di apparecchiature respiratorie praticamente in tutti i continenti; e aiuto diretto ai poveri in varie parti del mondo. Impossibile enumerare tutti gli interventi. Basti qui solo ricordare (6 aprile) la costituzione di un Fondo di emergenza presso le Pontificie Opere Missionarie, con una dotazione iniziale di 750mila dollari, al fine di aiutare i Paesi di missione. Il Vaticano va pure incontro ai commercianti suoi affittuari, riducendo sensibilmente i canoni di locazione a loro carico, data la chiusura degli esercizi commerciali.

L'immagine simbolo

27 marzo 2020. Quella del Papa da solo, che sale sotto la pioggia i gradoni del sagrato di piazza San Pietro, è l'immagine simbolo dell'anno, una delle vette assolute del pontificato. Immagine di una potenza evocativa che non sfugge all'occhio del mondo. L'icona evangelica della barca nella tempesta, posta da Francesco al centro di quel memorabile momento di preghiera, non è solo la realistica fotografia della situazione, ma insieme un grido di dolore e un atto di fede compiuto a nome dell'umanità intera. «Su questa barca ci siamo tutti». La stessa piazza San Pietro si trasforma quella sera in una novella arca di Noè. Sulla quale però c'è posto per tutti, dice in pratica Francesco. Il Crocifisso di San Marcello al Corso, presente sullo sfondo, anche lui sotto l'acqua, indica la direzione: «Convertitevi, ritornate a me con tutto il cuore».

I riti pasquali

Piazza San Pietro torna al centro della scena anche la sera del Venerdì Santo, incastonata in una Settimana Santa mai vista prima, almeno nella storia recente della Chiesa. Nella via Crucis che sostituisce quella tradizionale al Colosseo, Francesco resta in silenzio mentre a parlare sono le meditazioni scritte da alcuni carcerati. Il mondo intero è stato messo in carcere dal virus. I riti pasquali devono rispettare le regole anticontagio e vengono celebrati senza fedeli all'Altare della Cattedra nella Basilica di San Pietro. Il giorno di Pasqua niente Loggia per il Messaggio "Urbi et Orbi". Ma il Papa, nel proclamarlo in diretta tivù, ricorda che dalla risurrezione di Cristo «un altro contagio si trasmette da cuore a cuore. Quello della speranza».

La catechesi

L'arrivo della bella stagione sembra dare corpo a questa speranza. Ma fa anche abbassare la guardia con gli effetti che sappiamo. Resta invece altissima l'attenzione di papa Francesco sugli insegnamenti da trarre e sul futuro da progettare. Dal 5 agosto al 30 settembre il Pontefice dedica un intero ciclo di catechesi alla pandemia. E già dal primo intervento indica i principi-guida «che possono aiutarci ad andare avanti». «Dignità della persona, bene comune, opzione preferenziale per i poveri, destinazione universale dei beni, solidarietà, sussidiarietà, cura per la nostra casa comune». Di fatto un trattato di dottrina sociale della Chiesa. Il 4 settembre invia un messaggio al Forum di Cernobbio. Da questa esperienza, ricorda agli economisti, «abbiamo compreso meglio che ogni scelta personale ricade sulla vita del prossimo». Non mancano in altre occasioni richiami a una politica al servizio di tutti.

L'enciclica

Il 4 ottobre ad Assisi il Papa firma la sua terza enciclica, Fratelli tutti. «Se tutto è connesso – ricorda – è difficile pensare che questo disastro mondiale non sia in rapporto con il nostro modo di porci rispetto alla realtà, pretendendo di essere padroni assoluti della propria vita e di tutto ciò che esiste». Francesco respinge l'idea di un castigo divino e sottolinea: «È la realtà stessa che geme e si ribella». Il magistero di papa Bergoglio avrà nei mesi successivi molte circostanze per esplicitarsi. Il 20 ottobre, ad esempio, prende parte all'incontro della Comunità di Sant'Egidio che si svolge al Campidoglio sul tema: "Nessuno si salva da solo. Pace e fraternità".

I poveri e i vaccini

Il 15 novembre si celebra la IV Giornata mondiale dei poveri. "Tendi la tua mano al povero" il tema scelto. E il Papa nel suo messaggio ricorda le tante «mani tese» che «abbiamo potuto vedere» in questi mesi di pandemia. Ma «questo – aggiunge – è un tempo favorevole per sentire nuovamente che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo». E in effetti Francesco continua a farsi voce di chi non ha voce. Chiede ripetutamente vaccini per tutti: «Sarebbe triste se nel vaccino per il Covid-19 si desse la priorità ai più ricchi. Bisogna uscire dalla logica del profitto». E dà l'esempio. Tamponi gratuiti, cibo e mascherine per i più indigenti. A gennaio 2021 vengono vaccinati alcuni poveri assistiti dall'Elemosineria. Il 10 gennaio il Pontefice annuncia in un'intervista a Mediaset che si vaccinerà egli stesso (prima dose il 13 gennaio, la seconda il 3 febbraio, così come per Benedetto XVI) e invita tutti a farlo come forma di protezione per sé e per gli altri.

Il Natale e il virus

Il 21 dicembre nel discorso alla Curia Romana papa Bergoglio dice: «Questo flagello è stato un banco di prova non indifferente e, nello stesso tempo, una grande occasione per convertirci e recuperare autenticità». Con il messaggio "Urbi et Orbi" del 25 dicembre, pronunciato nell'Aula delle Benedizioni fa di nuovo appello alla «fraternità». Nel Te Deum del 31 dicembre invita a cercare il senso della pandemia nella possibilità di aiutare i bisognosi. E il 1° gennaio 2021 afferma: «Sarà un buon anno se ci prenderemo cura degli altri». Il discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, l'8 febbraio, chiude idealmente il ciclo natalizio. Francesco elenca le crisi in atto – sanitaria, ambientale, economica e sociale, crisi educativa e della politica – e indica la più grave in quella antropologica, cioè la «crisi dei rapporti umani, che riguarda la concezione stessa della persona umana e la sua dignità trascendente».

Quaresima, cammino nuovo

E siamo ai giorni nostri. Il Messaggio del Papa per la Quaresima (12 febbraio 2021), ribadisce che «vivere una Quaresima di carità vuol dire prendersi cura di chi si trova in condizioni di sofferenza, abbandono o angoscia a causa della pandemia di Covid-19» e che questo tempo di preparazione alla Pasqua «è fatto per sperare» anche in un periodo come il nostro. Il segnale più forte da questo punto di vista è l'annuncio della visita in Iraq, in programma dal 5 all'8 marzo prossimi. Di nuovo un viaggio, dunque, a chiudere la lunga e dolorosa parentesi di quest'anno, apertasi con la trasferta di Bari. Francesco come sempre ha lo sguardo rivolto in avanti. E non vuole perdere un minuto. Del resto, a Pentecoste disse: «Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla». Non vanno dunque disperse le sofferenze e le lacrime di tanti uomini e donne nel mondo intero. Perché come Bergoglio sottolineò già nel 2015 a Manila, «certe cose si vedono soltanto con gli occhi puliti dalle lacrime». Quelle che il virus sta facendo versare al mondo. E che secondo il Papa possono diventare lenti potentissime per vedere e progettare un futuro nuovo.

**Avvenire*

La voce di Pietro

QUARESIMA 2021

LECTIO DIVINA

con il Vescovo Pietro

"Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico" (Lc 10,30)

La Parola non è altra cosa dal Signore

Anna Di Meglio

Non lascia davvero incustodito il suo gregge Padre Pietro. Nonostante gli impegni che il mandato ricevuto come nuovo vescovo di Caserta certamente gli impone, sceglie di venire di persona all'appuntamento, ormai consueto ed atteso, con le Lectio Quaresimali Diocesane e non incarica altri. Per quattro martedì di seguito ci istruirà sulle tematiche legate alla famosa parabola nota come "Il buon samaritano". Così è stato martedì scorso, 23 febbraio, in una Cattedrale piena – nel rispetto delle norme antiCovid – e partecipe. Mons. Lagnese ha esordito comunicando la gioia per la sua presenza ad Ischia, dove – ha detto – si sente davvero "a casa", in una giornata particolare, anniversario della sua nomina a Vescovo per volere dell'allora Papa Benedetto XVI. La prima Lectio è stata un momento importante di riflessione sull'importanza della Parola: un'introduzione alla riflessione vera e propria sulla parabola presa in esame per il ciclo di interventi quaresimali, con la quale Mons. Lagnese ha inteso preparare il terreno e chiarire alcuni punti fondamentali che devono guidare la lettura e la riflessione sulle Sacre Scritture, o meglio, spiegare con quale atteggiamento e con quali finalità ci si debba porre di fronte ad esse. Innanzi tutto è necessario, come è stato fatto in Cattedrale, invocare lo «*Spirito Santo, autore invisibile* della *Sacra Scrittura, colui che guida la mano che scrive», tenendo conto che «La parola non è altra cosa dal Signore, la Parola è il Signore che viene in mezzo a noi»*. Il Vescovo ha proseguito poi nel percorso introduttivo augurando che la Quaresima sia per noi ciò che ha suggerito Papa Francesco nel suo "Messaggio per la Quaresima": un momento di rinascita, una occasione alla quale attingere acqua viva per continuare il nostro cammino. La Parola diventa strumento essenziale

in tale cammino, ma essa va ascoltata e soprattutto recepita, fatta nostra, nella consapevolezza che, come dice il Centurione a Gesù che voleva recarsi di persona nella sua casa per portarvi guarigione "Dì soltanto una parola!", basta anche solo una parola e saremo salvi, frase che ritroviamo nella Liturgia eucaristica poco prima di accostarci alla Comunione. «*Bisogna lasciarsi sedurre dalla Parola di Dio e rispondere come Samuele "Parla Signore, il tuo servo ti ascolta!" e "Tacciano tutti i maestri, parla tu, o Signore!", ci dice l'Imitazione di Cristo, dunque abbassiamo il volume di tutte le parole false e ingannevoli che hanno insinuato nei nostri cuori il veleno della sfiducia in Dio, come fece il serpente con Eva nella Genesi*». Mons. Lagnese ci indica inoltre come guida per il nostro percorso le parole

Continua a pag. 6

La voce di Pietro

Continua da pag. 5

pronunciate da Papa Francesco il 27 gennaio, durante una delle sue catechesi sulla preghiera dal titolo "La preghiera con le Sacre Scritture". È la proposta di queste Lectio: pregare con la Parola, piuttosto che studiarla o analizzarla per diventarne esperti. Ci dice Francesco che la Parola non è fatta per rimanere sulla carta, ma per essere accolta, usata per pregare e per farla entrare nella nostra vita perché essa germogli. La Parola "non è un romanzo, è colloquio con Dio, ogni singolo versetto della Bibbia è stato scritto per ognuno di noi; Dio passa ogni giorno nella nostra vita e vi getta semi, anche se non sa se troverà terreno fertile. Sarà fruttuosa se noi lo vorremo, se faremo la nostra parte". «*La Parola* – ha precisato il Vescovo – *non va intesa come ricetta quotidiana per sapere come comportarsi, quasi come se fosse un oroscopo da consultare, ma luogo di incontro con Dio. Noi leggiamo le Scritture, ma esse leggono noi, ci aiutano a leggere noi*». La parola di Dio ha il potere, se recepita correttamente, di trasformare le cose, poiché – come ha detto il Papa - essa non lascia mai le cose intatte. Bisogna quindi passare dalla fase in cui si comprende cosa dice la Parola, alla fase in cui comprendo cosa essa "mi" dice. Pertanto va trattata con rispetto e venerazione.

La Lectio Divina comprende infatti una fase finale nella quale essa viene contemplata in silenzio, come si fa tra innamorati, affinché agisca nei nostri cuori, si faccia carne. Il Vescovo ha sottolineato l'importanza del silenzio, di quel momento, spesso ormai per noi, abituati alla frenesia del quotidiano, divenuto fonte di imbarazzo. Il padre Pietro ha spiegato poi le ragioni della scelta della parabola del buon samaritano come argomento delle sue Lectio: essa è citata da Papa Francesco nella recente Enciclica "Fratelli tutti", della quale occupa tutto il secondo capitolo, come esempio da proporre a tutti, cristiani, non cristiani, ma anche atei, in risposta a quanto ha narrato nel primo capitolo: la situazione attuale di tanta umanità piagata e sofferente. È molto bella la riflessione del Papa che ci viene riportata, in merito al processo di identificazione nell'uno o nell'altro personaggio cui tutti noi andiamo inevitabilmente incontro ascoltando questa parabola: "Chiunque non si sente brigante o sacerdote che passa a distanza, o è ferito, o sta portando un ferito sulle spalle".

La parabola va però letta e ascoltata non con i pregiudizi che sorgono per averla già ascoltata tante volte, ma come se fosse la prima volta, liberando la mente da interpretazioni precedenti e lasciando che essa parli al nostro cuore. Conviene – ha proseguito padre Pietro - fare un inquadramento del racconto contestualizzandola nella cornice più ampia nella quale è stata inserita dall'Evangelista Luca. Siamo all'interno del viaggio di Gesù verso Gerusalemme, viaggio che nel vangelo di Luca è punto centrale. Gesù si avvia "con volto indurito", cioè con decisione e determinazione, a compiere la sua missione; lungo il cammino fa diversi incontri e compie diverse azioni: riceve il rifiuto dei samaritani, che non lo accolgono, incontra tre uomini che gli chiedono come fare per seguirlo, manda i Settantadue a preparare la strada, ascolta il loro racconto al loro ritorno, intona un inno di lode al Signore esultando di gioia, e infine pronuncia una Beatitudine nella quale definisce fortunati coloro che lo seguono perché è stato fatto loro il dono di vedere e ascoltare cose che tanti avrebbero desiderato prima di loro ascoltare e vedere. Dunque prima della parabola Gesù aveva parlato di desiderio. Mons. Lagnese sottolinea questo particolare ricordandoci che quei fortunati siamo noi che abbiamo la grazia di capire e ascoltare la Parola: «*Ma chiedo: sono riconoscente per questo? Mi sento graziato?*» e ancora, ricordando l'episodio che segue subito dopo la parabola del samaritano, l'episodio di Marta e Maria, dove Marta si affanna per troppe cose: «*La parola che ascolti, che posto ha nella tua vita?*» *Entrando poi nel testo viene sottolineato soprattutto come lo spunto venga dato dalla domanda del dottore della legge "Cosa devo fare per avere la vita eterna?", che ricorda molto da vicino l'atteggiamento sul quale il Vescovo aveva già messo in guardia, cioè il credere che la Scrittura sia un manuale di comportamento da consultare all'occorrenza, secondo necessità. «Se ci limitiamo a fare questo abbiamo depotenziato il Vangelo, togliendo ad esso gran parte della sua forza. Innanzitutto il Vangelo è una buona notizia, ma è anche una domanda concreta, parla del "fare", in fondo il dottore della legge cerca la vita, vuole la ricetta della felicità, è assetato di vita e chiede 'come si fa ad essere felici?'*» Ma la riflessione si allarga sul concetto del Fare e del Sapere. Il sapere, la conoscenza, non mancano al dottore della legge, ma egli intuisce che forse al sapere manca qualcosa. Quel qualcosa viene suggerito da Gesù. Al profondo conoscitore delle Scritture, che cita sapientemente il Deuteronomio e il Levitico, nei versetti che parlano del prossimo e del rapporto che la legge prescrive si abbia nei suoi confronti, Gesù dice – dopo averlo lodato per la corretta citazione – "Fa questo e vivrai!", ecco la ricetta! Mons. Lagnese ha voluto concludere questa sua prima Lectio lasciando l'uditorio in una situazione di '*suspense*' con una aggiunta a questa ricetta: *«Fa questo e vivrai. Se ci riesci!»*. Attendiamo il seguito.

Attualità

21 febbraio, Giornata di Preghiera per i Carcerati

Carceri, una preghiera per non dimenticare

a Poggioreale il ricordo delle vittime del covid

Redazione

In tutte le parrocchie della Campania si è celebrata, domenica 21 febbraio, la giornata di preghiera, di sensibilizzazione e condivisione per i carcerati. A Poggioreale la celebrazione Eucaristica è stata presieduta dal vescovo ausiliare di Napoli, mons. Gennaro Acampa, e concelebrata da tutti i cappellani. In chiesa detenuti del padiglione Firenze, i canti sono stati eseguiti da un gruppo di detenuti del padiglione Genova.

Presente all'incontro il garante campano dei detenuti, Samuele Ciambriello. Nella sua introduzione il responsabile dei cappellani di Poggioreale don Franco Esposito ha dichiarato: *"Come Chiesa di Napoli, in questo tempo, non abbiamo mai fatto mancare la nostra presenza attraverso i cappellani, le suore e qualche volontario. Grazie alla generosità delle nostre parrocchie siamo riusciti a distribuire i generi di prima necessita raccolti tra i fedeli nella giornata per i carcerati e anche in altri momenti organizzati da tanti parroci particolarmente sensibili a questa problematica. Il carcerato è sempre il frutto di un albero: la nostra società, che lo produce, e dopo averlo prodotto lo giudica lo condanna e lo rinchiude, pensando che la struttura carceraria lo possa cambiare, il carcere invece con tutto il suo pur innovativo ordinamento rieducativo non sempre vi riesce, la stragrande maggioranza dei detenuti esce dal carcere segnata in modo negativo, mortificati nella dignità, esclusi ormai da qualsiasi possibilità di reinserimento sociale, lavorativo, culturale"*. Durante la preghiera dei fedeli il garante Ciambriello ha invitato a chiedere la misericordia di Dio per i quattro detenuti campani morti per Covid, per i tre agenti penitenziari (l'ultimo l'altro giorno, il sovrintendente Adriano Cirella di 57 anni di Poggioreale) e il medico di Secondigliano. Ciambriello ha poi concluso: *"Ringrazio i cappellani e i volontari che entrano in carcere per stare con i detenuti, sono una terra di mezzo, un ponte tra il dentro e il fuori, una zattera dove i diversamente liberi si rigenerano da ansie, paure. Sono i generosi cristiani che vivono "La Chiesa in uscita" e con gioia la sesta opera di misericordia corporale Visitare i carcerati, che è di certo la più disattesa tra tutte le altre"*. I contagiati tra gli agenti di polizia penitenziaria in Campania sono 58, mentre i detenuti contagiati sono 34 (di cui 18 a Poggioreale, 10 a Carinola, 5 a Secondigliano e 1 a Salerno).

**Anteprima24.it*

Scrive su Facebook Don Gennaro Pagano, cappellano del carcere di Nisida:

Voglio bene anche ai figli dei camorristi che spesso incontro perché non hanno scelto loro la famiglia in cui nascere.

Invoco umana comprensione per coloro che hanno sbagliato, a volte in maniera incomprensibile e tragica, perché nessuno di noi può sapere cosa sarebbe accaduto se sul loro tragitto ci fossero stati altri incontri e altri volti.

La misericordia, la comprensione, il credere fortemente che è possibile educare e rieducare non è buonismo o romantica filantropia. E non è contrario al sentimento di giustizia che con e per ogni vittima condivido e provo. Per me che sono prete è fedeltà al Vangelo. Per me, cittadino italiano, è pratica della Costituzione.

E a qualcuno che nei giorni scorsi invocava per i minori della nostra città una parola terribile - "repressione" - dico che sarebbe più utile adoperarsi per la prevenzione e il miglioramento della qualità della vita delle tante periferie della nostra metropoli. Dove scegliere a volte e ad alcuni può apparire impossibile.

Non userò mai la parola repressione perché lo farei con il piglio dell'innocente ma, come cantava De Andrè, anche se ci crediamo assolti, siamo tutti e sempre coinvolti.

Non si sceglie dove nascere. Nessun bambino può farlo. Ma la società tutta con lo Stato può scegliere di non abbandonare nessun ragazzo al caso, intervenendo subito per strapparlo alla predestinazione a cui apparentemente è condannato.

Preghiamo anche per i ragazzi di Nisida e per la regale del Carcere di Pozzuoli.

E la signora Daniela De Bartolomeo commenta:

Il primo incarico di Don Bosco fu quello di assistente spirituale per i giovani condannati alla forca.

Fu un'esperienza devastante per lui, vedere che non poteva fare più nulla per quei giovani, i quali semplicemente non avevano trovato sulla loro strada nessuno che li avesse amati. Nacque così il sistema preventivo che si basa su un'unica certezza: "In ogni giovane anche il più disgraziato c'è un punto accessibile al bene, dovere primo dell'educatore è cercare questo punto, questa corda sensibile e trarne profitto" Le auguro Don Gennaro di non stancarsi mai di cercare questo "punto accessibile" in ogni giovane che incontra, perché sentendosi amati le consegnino i loro cuori : è da lì che partirà la possibilità della loro rinascita.

E tutti quanti noi dobbiamo sentirci responsabili del loro futuro, collaborando con ogni mezzo al loro recupero.

Grazie per tutto quello che fa, il Signore la benedica.

Attualità

LE INDICAZIONI DELLA CEI

I riti pasquali

Enrico Lenzi*

Ancora una volta i riti della Settimana Santa saranno in parte condizionati dalle norme per contenere la pandemia. Dopo la Nota della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti dello scorso 17 febbraio, mercoledì 24 febbraio la presidenza della Conferenza episcopale italiana ha dato alcune indicazioni su come celebrare i riti dalla Domenica delle Palme alla Pasqua, che rispetto allo scorso anno potranno avvenire anche in presenza dei fedeli.

Lo scorso anno, infatti, non fu possibile ai fedeli assistere personalmente ai riti complice il lockdown che fermò il Paese per oltre due mesi.

I vincoli del Protocollo di maggio 2020

Da maggio dello scorso anno la presenza dei fedeli, seppur con limitazioni e obblighi, è permessa durante le celebrazioni, in base al protocollo stipulato tra governo e la presidenza della CEI. La nota della Conferenza episcopale, ricordando appunto che il popolo può partecipare in presenza alla Messa, esorta che tale presenza avvenga anche durante i riti della Settimana Santa «nel rispetto dei decreti governativi riguardanti gli spostamenti sul territorio e delle misure precauzionali». Anche la possibile presenza del regime di coprifuoco - che ha già inciso per esempio sull'orario di celebrazione della Messa della Notte di Natale - dovrà essere tenuto in considerazione nel fissare l'ora delle celebrazioni in questione. Ovviamente per queste Messe particolari non è pensabile a una loro ripetizione nell'arco dello giornate. Anche per questo, essendoci comunque delle limitazioni di posti nelle chiese, la Nota della presidenza CEI parla della possibilità di ricorrere all'uso dei social media, «solo dove strettamente necessario o realmente utile».

Dunque sì alla possibilità di trasmettere online la celebrazione, ma, raccomanda con forza la Nota, «l'eventuale ripresa in streaming delle celebrazioni sia in diretta e mai in differita e venga particolarmente curata nel rispetto della dignità del rito liturgico».

Anche per questo si preferisce che la «diffusione mediatica» riguardi in particolare «le celebrazioni presiedute dal vescovo, incoraggiando i fedeli impossibilitati a frequentare la propria chiesa a seguire le celebrazioni diocesane come segno di unità». Gli stessi media della CEI (Tv2000 e il circuito radiofonico InBlu2000) «copriranno tutti gli appuntamenti della Settimana Santa presieduti da papa Francesco».

I riti della Settimana Santa

Nello specifico la Nota della CEI invita in occasione della **Domenica delle Palme** a utilizzare «la seconda forma prevista dal Messale Romano» evitando gli assembramenti dei fedeli ed evitando che «in nessuno modo ci sia consegna o scambio di rami d'ulivo».

Quest'anno sarà possibile celebrare nel **Giovedì Santo** la Messa crismale (che lo scorso anno venne spostata alla fine di maggio), anche se viene lasciata alla valutazione del vescovo la possibilità di spostarla («entro il tempo di Pasqua») «qualora fosse impedita una significativa rappresentanza di pastori, ministri e fedeli».

Per la Messa in Coena Domini ancora una volta viene omessa la «lavanda dei piedi» e si dovrà tenere in considerazione «l'eventuale coprifuoco» per l'orario della Messa stessa.

Per quanto riguarda il **Venerdì Santo**, la Nota della CEI invita i vescovi a introdurre «nella preghiera universale un'intenzione per chi si trova in situazione di smarrimento, i malati e i defunti». Confermato anche per quest'anno che l'atto di adorazione alla Croce mediante il bacio «sia limitato al solo presidente della celebrazione».

La **Veglia pasquale** «potrà essere celebrata in tutte le sue parti come previsto dal rito» purché «in orario compatibile con l'eventuale coprifuoco».

Sempre ai vescovi viene lasciato il compito di «offrire indicazioni convenienti» riguardo alle «espressioni della pietà popolare e le processioni».

La Nota della Cei precisa che queste disposizioni oltre che alle singole parrocchie, «sono estese a Seminari, collegi sacerdotali, monasteri e comunità religiose».

**Avvenire*

Attualità

Luca Attanasio, ambasciatore di umanità

Anna Spena*

Luca Attanasio aveva 44 anni. Viveva nella Repubblica Democratica del Congo con la moglie e le loro tre bambine; l'incarico come ambasciatore era iniziato nel 2017. É stato ucciso, insieme al carabiniere Vittorio Iacovacci, mentre viaggiava da Goma a Rutshuru con un convoglio delle Nazioni Unite. L'attentato è avvenuto sulla RN4, si pensa ad un tentativo di rapimento. «Lavoro nella cooperazione dal 2005», racconta Nicolò Carcano, Regional Manager di Avsi (AVSI, organizzazione non profit, nata nel 1972, realizza progetti di cooperazione allo sviluppo e aiuto umanitario in 33 Paesi, inclusa l'Italia) per la Repubblica Democratica del Congo e per il Sud Sudan, «ho conosciuto decine di ambasciatori, ma uno come Luca Attanasio non l'avevo mai incontrato. Una persona di una disponibilità rara, attento alle persone. Nessun ambasciatore, tra quelli intercettati nel mio percorso lavorativo, mi ha mai dato il suo numero di telefono personale. Attanasio l'ha fatto e ha detto "Chiamami per qualsiasi cosa". Immagino sia stato lo stesso anche per altri. Ci scrivevamo su WhatsApp. Nell'aprile dello scorso anno, in piena pandemia, quando per motivi personali avevo urgenza di rientrare in Italia e tutti gli aeroporti erano chiusi, è stato lui che ha organizzato il mio volo di rientro». «È incredibile», continua Carcano, «come una persona possa ricoprire un ruolo di così alto livello istituzionale e rimanere di un'umanità straordinaria». La Repubblica Democratica del Congo è uno degli stati più grandi di tutto il continente africano; il paese possiede moltissime risorse naturali ma presenta indici di sviluppo tra i più bassi al mondo. Diverse guerre civili hanno segnato la storia del Congo fin dalla sua indipendenza nel 1960 arrivando a scatenare una delle più gravi crisi umanitarie al mondo tra il 1998 e il 2003 definita "la guerra mondiale africana" che ha provocato lo sfollamento di gran parte della popolazione congolese. Ad oggi la situazione non è stabile, soprattutto nell'Est del paese, dove predomina l'insicurezza.

Attanasio viveva a Kinshasa, capitale del Congo, nella zona ovest del Paese. «Due ore di volo da Goma, che invece si trova nella zona est», spiega Carcano. «Il Congo è un Paese difficile ma al suo interno è ancora più spaccato. La zona Ovest è "relativamente" tranquilla. La zona est, invece, è instabile. Da oltre 50 anni è dilaniata da conflitti di varia natura. Sono almeno 120 le bande armate presenti». Attanasio era partito da Kinshasa il venerdì precedente la sua scomparsa, per visitare la zona orientale del Paese, attività che si era impegnato a svolgere almeno uno o due volte all'anno. «È arrivato a Goma in aereo», spiega Carcano. «Da lì ha iniziato i suoi giri in macchina. Domenica sera ha organizzato una cena in un ristorante italiano di Goma dove ha invitato tutti i connazionali italiani della zona. C'era anche un gruppo di cooperatori di Avsi. E martedì 23 è successo quello che sappiamo. Mentre si dirigeva a Bukavu nella provincia di Kivu Sud per vedere di persona, come spesso amava fare, un progetto sulla sicurezza alimentare del World food Program, la macchina su cui viaggiava è stata attaccata. Ogni strada ad est del Paese è potenzialmente pericolosa, gli spostamenti sono sempre complessi. Prassi comune è informarsi prima e avere "la garanzia" che quel passaggio sia "libero". L'avranno sicuramente fatto anche loro. Ma ripeto i gruppi armati che per finanziarsi si dedicato ad attività di rapimento a scopo di estorsione sono davvero molti». La Procura di Roma ha aperto un'indagine. Un team di investigatori del Ros è partito alla volta di Kinshasa, capitale della Repubblica democratica del Congo, per affiancare gli investigatori locali nelle indagini relative alla morte. Avsi è presente nel paese dal 1973, lavora nelle province Nord Kivu, Tanganyika, Haut Katanga e Ituri per rispondere ai bisogni di migliaia di sfollati e per garantire un'educazione di qualità alle nuove generazioni, per la sicurezza alimentare e la protezione dei bambini.

* *Vita.it*

Società

"Iacovacci, servitore dello Stato e della carità"

"Nello slancio di Iacovacci ho visto lo stesso coraggio di Salvo D'Acquisto"

Ada Serra*

"Non c'è amore più grande di chi dà la vita per gli amici: è il comandamento di Gesù e il messaggio che ho portato alla famiglia di Vittorio Iacovacci, un vero servitore dello Stato e della carità": sono parole di padre Andrea David, della comunità dell'Istituto del Verbo Incarnato, che presta servizio nell'abbazia di Fossanova a Priverno (Lt). Nel territorio parrocchiale di Santa Maria Annunziata (questa la denominazione ufficiale), nella frazione Capocroce del comune di Sonnino (Lt), vive la famiglia del carabiniere rimasto ucciso il 23 febbraio nella Repubblica Democratica del Congo. Dopo aver ricevuto la notizia della morte del giovane, padre Andrea racconta di essersi subito recato a fare visita ai genitori, d'accordo con il vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, Mons. Mariano Crociata: "È stata una grazia poter pregare il Rosario insieme a loro e ho portato la vicinanza di tutta la comunità. Ho donato una coroncina benedetta alla mamma e al papà di Vittorio e alla fidanzata Domenica, con cui la prossima estate avrebbe dovuto sposarsi". "Mi hanno detto che il figlio è morto da eroe e ci siamo abbracciati – prosegue padre David –. Quando poi ho messo una foto di Vittorio sul tavolo affianco alla croce, 'Eccolo!', hanno esclamato commossi". Il religioso ha portato alla famiglia di Iacovacci, che ha un altro figlio in missione in Libia per la Marina militare, l'esempio del servo di Dio Salvo D'Acquisto: "Era più giovane di Vittorio, carabiniere come lui, e ha dato la vita per salvare altre persone. Nello slancio di Iacovacci ho visto lo stesso coraggio di Salvo D'Acquisto: ha dato la vita per salvare l'ambasciatore che stava proteggendo. I carabinieri fanno il giuramento di servire la patria fino a dare la vita e Vittorio ne era consapevole: si era preparato a livello professionale per fare quel lavoro ed è andato in Congo conoscendo la complessità di quella terra e i rischi che correva". Padre David, ieri pomeriggio, ha poi celebrato la messa nell'abbazia di Fossanova in memoria di Vittorio Iacovacci e dell'ambasciatore Luca Attanasio, esponendo le loro immagini davanti all'altare. Racconta che ora la comunità è in attesa di sapere quando la salma del carabiniere tornerà in Italia e di capire quali saranno le disposizioni per la celebrazione dei funerali. "Vittorio e Luca, con i loro volti onesti, che infondono calma e protezione, possono essere paragonati a due missionari – sottolinea il religioso – come tanti che in Africa e in altre realtà, fertili di vocazioni ma anche martoriate dalla guerra, prestano servizio fino a perdere la vita. In loro comprendi anche il mistero della croce di Cristo. Bisogna avere valori alti per accettare di andare nella terra del coltan, delle miniere, dello sfruttamento e, pur nelle difficoltà, di fare la propria parte". "In un tempo di paura come quello che viviamo a causa della pandemia, questi esempi sono una luce per il bene che hanno donato", conclude padre David.

**Sir*

«Grida vendetta di fronte a Dio, che debba morire un ambasciatore italiano perché si parli della tragedia del Congo!». Padre Giulio Albanese manda su WhatsApp una raffica di foto agghiaccianti: «Questo è il Congo di tutti i giorni! Un paradiso della natura, un inferno per gli uomini. Con una guerra civile da 20 anni, per prendersi le ricchezze minerarie. L'ambasciatore è morto da santo, mentre andava ad aiutare. Ma io denuncio il silenzio della politica e dell'informazione su queste che Papa Francesco chiama le periferie del mondo. Ci limitiamo a parlarne solo per la cronaca nera degli sbarchi, per dire che bisogna aiutarli a casa loro. Invece sarebbe l'informazione, la prima forma di solidarietà». Comboniano, scrittore e direttore di riviste missionarie, padre Albanese aveva incontrato Attanasio («una persona straordinaria coi missionari») e sa chi è il mandante di questo delitto: «La gara per le commodity: il petrolio di Virunga e nei Grandi Laghi, il gas naturale a Kivu, il coltan per fare i telefonini, il cobalto in mano ai cinesi, il columbio, i diamanti, il rame, l'uranio, praticamente tutto… L'ordine è fregare al Congo tutte le materie prime. E far scappare la gente che ci abita sopra, pagando mercenari per ammazzare».
Padre Albanese non crede che ci sia l'Italia nel mirino, ma vede un segnale per tutta l'Europa: «È ora che la questione congolese entri nell'agenda europea. Scrisse qualcuno che dove non passano le merci, passano gli eserciti. Ci sono grandi responsabilità dei Paesi vicini, come il Ruanda e l'Uganda. Ma il fallimento è della politica internazionale. C'è da anni un contingente Onu che è incapace di tutto, e soprattutto di garantire lo Stato di diritto. Non possiamo continuare a far finta di niente».

Ecclesia

Gli altri Don Milani

«Io cardinale, a scuola in canonica dal mio parroco»

Anche Gualtiero Bassetti, oggi presidente della Cei, fra gli alunni di un sacerdote sull'Appennino. In un libro storie e intuizioni di preti che nelle loro case hanno formato generazioni di giovani

Giacomo Gambassi*

Sarà presentato ufficialmente il 15 marzo il libro **Le radici di una vocazione** (San Paolo; pagine 400; euro 20) di Quinto Cappelli. In libreria già da qualche giorno, racconta i primi maestri del presidente della CEI, il cardinale Gualtiero Bassetti, nato sull'Appennino nel 1942. Sono il romagnolo don Pietro Poggiolini, che lo ha battezzato ed è stato un riferimento di "Bassetti bambino", e il toscano don Giovanni Cavini, che per tre anni gli ha fatto scuola in canonica permettendogli di arrivare alla licenza media. Cappelli, scandaglia la storia di due sacerdoti che, entrando in dialogo anche con don Milani, sono stati guide spirituali ed educatori. Un testo che diventa anche spunto di riflessione sull'essere prete oggi. Il volume si chiude con la testimonianza di Bassetti sulla sua malattia causata dal Covid. Alla presentazione, che sarà online, interverranno il cardinale, il direttore di Avvenire Marco Tarquinio e l'autore. Modererà Alessandro Rondoni, referente comunicazioni sociali dell'arcidiocesi di Bologna e della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna.

«Il parroco aveva aperto la canonica a noi ragazzi poveri per strapparci dalla miseria culturale e farci accedere al sapere. Insegnava quello che sapeva. Era il metodo che definirei induttivo. Era un bravissimo maestro in italiano, latino e francese. M'incantava quando leggeva i Promessi sposi. Le materie scientifiche e matematica venivano un po' trascurate. Ma soprattutto insegnava con passione e con amore». È un ex alunno a raccontare la sua scuola in "stile Barbiana" ideata dal prete,uno dei molti, moltissimi "altri" don Milani che, senza avere la notorietà (non cercata) del pungente sacerdote toscano, hanno formato generazioni di ragazzi fra le mura delle loro case intorno alle chiese nelle periferie esistenziali dell'Italia. Come don Giovanni Cavini, prete fiorentino, che all'inizio degli anni Cinquanta venne mandato sull'Appennino tosco-romagnolo, a Fantino, minuscolo borgo "dimenticato dal mondo" nella provincia di Firenze, fra Palazzuolo sul Senio e Marradi. Aveva 25 anni. E lì, mentre frequentava la facoltà di Lettere all'università, iniziò le lezioni per quei ragazzi che, concluse le elementari, non avrebbero potuto proseguire gli studi perché «le medie erano troppo lontane e poi la famiglia non aveva i mezzi», spiega Gualtiero Bassetti.

Sì, il cardinale che oggi è arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della CEI è stato uno degli allievi delle scuole in canonica dove il sacerdote «si preoccupava di dare una cultura ai giovani di campagna e di montagna perché fossero pronti, con gli strumenti della cultura e alla luce della fede, ad affrontare la vita e il mondo che stava rapidamente cambiando», scrive Bassetti nella prefazione al libro. Un volume che, riassettando la storia di due "uomini di Dio" in missione fra i monti a cavallo di due regioni, il toscano don Cavini e il romagnolo don Pietro Poggiolini, appare quasi come un omaggio ai «tanti sacerdoti che si sono chinati sull'umiltà della terra per redimere e nobilitare quelli che la coltivavano riscattandoli attraverso il Vangelo, la scuola, i libri», scrive l'autore che di Avvenire è un collaboratore storico.

Anche con quel metodo di cui Barbiana è diventata un'icona e un simbolo caro a papa Francesco (che l'ha visitata nel 2017). Don Milani, prima di entrare in Seminario, era stato conquistato da don Angiolo Livi, pure lui rinomato prete fiorentino, che nel secondo dopoguerra aveva radunato «un gruppo di ragazzi a Quadalto di Palazzuolo sul Senio i quali così avevano una scuola, il catechismo e un'educazione», annotava Livi stesso per riferire delle sue lezioni parrocchiali che gli avrebbero permesso di fondare le medie locali.

Oppure, con mezzo secolo d'anticipo rispetto a Barbiana, don Antonio Tabanelli aveva creato all'ombra del campanile di Tredozio, oggi nella provincia di Forlì-Cesena, il suo plesso con una «sola aula per cinque classi» dove «i più grandi insegnavano ai più piccoli», ricostruisce Cappelli. E fra i ragazzi annoverò quel don Pietro Poggiolini che avrebbe poi battezzato nel 1942 Gualtiero Bassetti a Popolano di Marradi; sarebbe stato il suo primo prete – spiccatamente antifascista – e la sua «roccia per la fede» (come il cardinale lo descrive); avrebbe soccorso la sua gente nel passaggio del Fronte; avrebbe sdoganato il poeta "pazzo" di Marradi, Dino Campana; si sarebbe impegnato per i contadini con la Cassa rurale, il consultorio pediatrico, l'asilo, il circolo Acli; avrebbe persino scritto che il «comunista è il nostro prossimo» nonostante la dura condanna dell'«illusione» marxista; avrebbe censurato la «pastorale del divertimento» alla stregua di don Milani.

Al parroco di Barbiana scrisse don Giovanni Cavini che con lui aveva fatto il Seminario a Firenze. Voleva chiedergli un consiglio per come comportarsi e a chi rivolgersi per far sostenere l'esame di terza media da privatista «al ragazzo Gualtiero», si legge in una lettera. Era il futuro cardinale. «Aveva custodito presso di sé anche il banchino sul quale aveva studiato» il presidente della CEI, racconta a Cappelli don Guido Engels, attuale proposto di Empoli. E confida anche quanto gli aveva rivelato don Cavini: «Descriveva spesso le difficoltà che aveva nel tenere a freno la vivacità di Gualtiero benché ne avesse colto i segni di bontà e intelligenza». Sarà lui a convincere il padre di Bassetti a non farne un meccanico di biciclette dopo la licenza media e a consentirgli di proseguire gli studi nel Seminario del capoluogo toscano.

Dietro Bassetti prete c'è quindi don Cavini insieme con don Poggiolini. Guide spirituali la cui «umanità è stata la porta attraverso la quale è passato il Vangelo», sottolinea l'arcivescovo di Modena-Nonantola, Erio Castellucci, nella presentazione al libro. «Pastori di anime ma anche padri», li chiama Bassetti, «testimoni della capacità di unire all'amore di Dio la cura per il prossimo e di tradurre il servizio a Dio e al popolo nella fondazione di tante opere di carità». E la loro vita, tiene a far sapere il presidente della Cei, è «simile a quella di centinaia di migliaia di confratelli i cui nomi sono scritti nel libro della vita» e a cui va «il nostro grazie dal profondo del cuore». Parola di un cardinale che ai suoi parroci deve l'"eccomi" ripetuto al Signore ancora ogni giorno.

* *Avvenire*

Foto: Dal libro «Le radici di una vocazione»

Il chierichetto Gualtiero Bassetti, oggi cardinale e presidente della Cei

Gualtiero Bassetti in bicicletta

8 x mille

Perché donare l'otto per mille alla Chiesa cattolica?

Caterina La Torella

Per un cristiano è un dovere, ma non solo. E' un gesto che può fare la differenza, che davvero può cambiare in meglio la vita di tante persone, di quanti hanno perso il lavoro e si trovano a combattere con la routine quotidiana della spesa, delle bollette e dei tanti conti da pagare a fine mese. I poveri sono tanti non solo in Italia e nel mondo, ma anche qui, sulla nostra incantevole isola, specialmente in questo tempo sospeso e terribile che stiamo vivendo. E c'è poco da fare. La pandemia non molla e la maggior parte degli isolani vive di turismo e di tutto l'indotto ad esso legato. Difficoltà non solo per le aziende alberghiere e termali che assumono - sempre se e quando riapriranno - metà personale; ma soprattutto per le piccole aziende, le attività commerciali, le agenzie di viaggi, i piccoli bar e ristoranti, i negozietti, molti dei quali stanno chiudendo, purtroppo. E se si chiude, anche tutte le altre categorie di lavoratori ne soffriranno: tassisti, operai, artigiani, manovali. E' un effetto domino spaventoso. Il governo? Ha fatto quel poco che poteva, ma non riuscirà a provvedere a tutti adeguatamente. Inevitabilmente qualche categoria resta esclusa dai "ristori". Ma c'è la Caritas anche qui sull'isola e meno male che esiste e resiste! E c'è sempre la possibilità per tutti, almeno per coloro che ancora percepiscono uno stipendio o una pensione decente, di migliorare la situazione attraverso la donazione dell'otto per mille dalle tasse alla Chiesa cattolica. Qualcuno potrà fare spallucce e chiedersi a che cosa possa servire un introito così irrisorio. D'altra parte basta ricordare che cosa diceva Santa Madre Teresa di Calcutta a proposito del bene che ciascuno di noi può fare. Una goccia, ma tante gocce messe insieme formano un oceano. Tanto per fare un esempio, è proprio così che a Forio è nata diversi anni fa la casa di prima accoglienza intitolata a Papa Giovanni Paolo II, gestita oggi dalla Caritas diocesana. A quanto pare l'organismo della CEI è sempre in prima linea, pronto ad accogliere chi non ce la fa, e non si stanca di richiedere maggiore attenzione alle amministrazioni isolane, soprattutto nei giorni in cui l'allerta meteo minaccia condizioni climatiche estreme con freddo, venti forti e mareggiate. E chi è senza fissa dimora come dovrebbe difendersi? Proprio per questo la Caritas isolana ha predisposto da gennaio delle tende negli spazi esterni della casa di accoglienza di Forio, per ospitare chi una casa dove dormire non ce l'ha. Inoltre sta lavorando per allestire nuovi servizi: una mensa che garantirebbe 200 pasti quotidiani a tutti coloro che ne hanno la necessità e un numero verde sempre attivo, per raccogliere le segnalazioni di persone in difficoltà, il che ridurrebbe certamente le situazioni di disagio. Donare l'otto per mille non è ininfluente. Al contrario è fondamentale e ve lo racconto attraverso le testimonianze di alcune persone che lo fanno di routine, ma con grande convinzione.

Perché firmo?

"Io firmo per donare l'otto per mille alla Chiesa cattolica perché le opere che compie per le persone e **le attività di aiuto per i più deboli le ritengo molto importanti e degne di essere sostenute.** Anche sull'isola d'Ischia la Chiesa diocesana ha aperto e avviato diverse strutture per venire incontro alle necessità dei più bisognosi. Questa, in sintesi, la motivazione della mia firma per l'otto per mille. (*Ciro – settore alberghiero)*

Come ti posso aiutare?

La mia attitudine è stata sempre ispirata dal poter aiutare gli altri. Nel tempo, però ho sempre pensato di non fare abbastanza. Quando ho scoperto che **anche con il mio lavoro avrei potuto offrire un aiuto concreto ai più deboli** e a quelli che si impegnano in prima persona per loro, sono stata felice di destinare l'otto per mille alla Chiesa cattolica. Oggi poi, essendo impegnata anche in attività della mia parrocchia, **sperimento personalmente le tante difficoltà che incontrano i parroci nell'affrontare le necessità delle persone svantaggiate.** Il mio contributo sarà anche una piccola goccia che, però, potrà offrire speranza a chi si trova in difficoltà. (*Mena - insegnante)*

Siamo una matita nelle mani di Dio

Fare con attenzione le piccole cose e metterci tanto amore. Dare ali alla speranza di chi soffre o di chi semplicemente non può permettersi neppure di comprare un gelato o un giochino al figlio. E' così che **in parrocchia si sono moltiplicati i gesti d'amore e di attenzione a favore dei più sfortunati** e si sono riempite le ceste della carità non solo di generi alimentari, ma anche di regalini natalizi per i bambini di chi è rimasto senza lavoro. Dovremmo essere la matita nelle mani di Dio, come sosteneva Santa Madre Teresa di Calcutta di se stessa. Fare la Sua volontà e aiutare concretamente chi si trova nel bisogno. Non basta pregare. Dio non ha mani, ha solo le nostre e oltre ai consueti gesti di carità che ogni cristiano si sente di fare in questo tempo di Quaresima, si può, anzi si deve firmare per donare alla Chiesa. Io lo faccio da decenni e sono convinta che nulla vada sprecato, perché lo vedo da me quanto bene e quante opere riescono a realizzare tanti sacerdoti con l'aiuto di tutti: dall'aprire una casa parrocchiale, come il centro Emmaus, ai lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria dei luoghi di culto, all'allestimento di una mensa per i poveri in diverse occasioni durante l'anno. Una delle ultime iniziative? Il fondo di € 50.000,00 **stanziato dalla diocesi di Ischia grazie alla Caritas isolana e all'Ufficio per la Pastorale Scolastica**, per gli studenti dell'Isola che a seguito dell'emergenza sanitaria da Covid-19 versano in situazioni di disagio economico . E si va dai buoni scuola, alla consegna di PC portatili per la DAD al Contributo locazione per studenti universitari fuori sede (contratto di fitto). Non credo che sia poco. Solo insieme ce la faremo, e insieme e con un gesto piccolissimo, una firma, potremo realizzare davvero tanto. (*Mariagrazia – ex insegnante)*

Uno stile di vita familiare

Nelle nostre case, nello stile di vita familiare, si cerca un posto per ogni cosa, recuperando quello che avanza in modo da non sciuparlo. Così se avanza un piatto di pasta, magari si decide di farne una frittata; se in giardino si raccolgono tante arance, si può scegliere di farne marmellate; un vecchio jeans strappato può diventare una comoda borsa e una tovaglia da tavola logorata può dare vita a comodi canovacci da cucina. Dallo stile di vita familiare possiamo prendere esempio anche per gestire la nostra economia. Come magari cerchiamo nei nostri acquisti di fare le scelte più idonee, in modo da non sciupare risorse, così possiamo scegliere di donare una piccola percentuale delle nostre tasse fisse per un fine sociale o umanitario. Mi riferisco all'otto per mille e al cinque per mille; ma cerchiamo di capire meglio cosa indicano queste sigle.

L'otto per mille è una libera scelta di destinare una percentuale della quota totale IRPEF allo Stato per scopi umanitari e sociali, o a confessioni religiose per scopi religiosi e caritativi. Grazie **all'otto per mille, dal 1990 ad oggi la Chiesa cattolica ha potuto realizzare migliaia di progetti,** diffusi in modo capillare sul territorio, che si contraddistinguono per la forte rilevanza sociale; **il sostegno attivo all'occupazione; la tutela del patrimonio storico-culturale e artistico; la promozione dello sviluppo nei Paesi più poveri; il sostegno ai Sacerdoti in prima linea per questi progetti.** In particolare, in questa emergenza causata dalla Pandemia, la Caritas Italiana si è fatta carico dei tanti bisogni emersi ed è riuscita a dare un **valido sostegno concreto a chi si è trovato di punto in bianco nell'indigenza.**

Diverso è il **cinque per mille**: è una misura fiscale che consente ai contribuenti di destinare una quota dell'IRPEF a enti che si occupano di attività di interesse sociale, come associazioni di volontariato e di promozione sociale, onlus, associazioni sportive che svolgono prevalentemente attività socialmente utili, enti di ricerca scientifica e sanitaria.

Il cinque per mille è una forma di sussidiarietà orizzontale, un principio che implica la collaborazione del cittadino con le istituzioni per l'attuazione di interventi socialmente rilevanti.

Possiamo dare entrambe le adesioni, e scegliere a quale associazione, quale progetto aderire attraverso il cinque per mille inserendo il codice dell'associazione che vogliamo sostenere. Io scelgo di sostenere un progetto e lo mantengo per due o tre anni e poi cambio in modo da sostenere diversi progetti.

Tutto deve essere fatto però con lo stesso stile di vita familiare: **oggi abbiamo bisogno di gesti concreti di solidarietà, nella consapevolezza che ogni gesto di condivisione, anche se piccolo , ci fa crescere in umanità, facendoci agire da veri figli di Dio.** *(Angela - insegnante)*

Società

No all'indignazione a intermittenza

Lauro Paoletto *

Non sappiamo se tra gli atti ufficiali del Presidente della Repubblica che vengono registrati e conservati, a futura memoria per le generazioni a venire, ci siano anche alcune telefonate particolarmente significative. Se così fosse, sicuramente, verrebbe catalogata quella fatta da Sergio Mattarella sabato scorso all'onorevole Giorgia Meloni, per esprimerle la personale e convinta solidarietà di fronte ai violenti attacchi verbali subiti da parte del professore toscano Giovanni Gozzini durante una trasmissione radiofonica.

Il fatto che il Capo dello Stato abbia ritenuto di dover intervenire in prima persona per esprimere vicinanza alla leader di Fratelli d'Italia indica, se c'erano dubbi, la gravità di quanto accaduto.

Al gesto del Presidente hanno fatto seguito le condanne e le espressioni di solidarietà alla Meloni da parte dei leader di tutte le altre forze politiche.

Il preoccupante episodio da condannare senza tentennamenti (che dimostra che la stupidità umana non conosce titolo di studio) si accompagna dunque a questa unanime condanna che rappresenta, nel panorama politico attuale, un indubbio segnale positivo. Per una volta la condanna non è stata a intermittenza (la esprimo se riguarda uno della mia parte, non la esprimo se riguarda l'avversario) ma unanime, riuscendo così a dare voce a quello che dovrebbe essere un sen-

tire comune prima e al di là di ogni appartenenza politica.

La violenza e l'odio non dovrebbero, infatti, essere né di destra, né di sinistra e per questo dovrebbero trovare sempre il rifiuto convinto da parte di tutte le forze politiche che credono, realmente alla democrazia e al pluralismo. Dovrebbe essere questo uno degli ingredienti fondamentali di un orizzonte valoriale condiviso da considerare come pavimento comune su cui poggiare la democrazia italiana.

Abbiamo già segnalato come l'avvento dell'esecutivo Draghi si distingua anche per un cambio di registro comunicativo, con una scelta di maggiore sobrietà nei contenuti e nelle modalità di esprimerli. Sarebbe un grande passo avanti che questa novità permeasse tutta la politica nostrana, riuscendo a mettere come primo e fondamentale criterio ispiratore il rispetto sempre e comunque. Di chiunque: amici e avversari. Si può attaccare pesantemente gli avversari politici senza per questo giungere all'insulto e senza fomentare odio e violenza. Anche in questo i nostri rappresentanti politici (tutti) dovrebbero avere la responsabilità di dare l'esempio. Questo è tanto più importante e urgente oggi in cui si osserva nella società un preoccupante imbarbarimento dei linguaggi che facilmente scadono nella volgarità e nell'aggressione, ancora una volta e spesso contro le donne in modo particolare.

Ci sono cantanti, trasmissioni radiofoniche, personaggi pubblici che basano la propria notorietà sul dileggio, sull'attacco volgare e violento, sull'insulto razzista amplificato dai social capaci di creare una eco terribile. Anche a questo riguardo la scelta del premier Draghi di non essere presente sul web può apparire utile. Probabilmente per evitare alcuni rischi, in alcuni frangenti, è meglio proprio evitare certi ambienti.

Questo tempo in cui la dialettica politica non è sospesa, ma perlomeno rallentata, sarebbe importante scegliere una disciplina comunicativa precisa e rigorosa, respingendo sempre qualsiasi degrado si registri al riguardo. E' anche così che si difende la democrazia.

**direttore "La Voce dei Berici" (Vicenza)*

(Foto: Ufficio per la Stampa e la Comunicazione della Presidenza della Repubblica)

ISRAELE

Infermiere arabo recita lo "Shemà Israel" per un ebreo che sta morendo di Covid

Maher Ibrahim ha accompagnato il paziente nei suoi ultimi istanti con la preghiera ebraica più sentita. La figlia dell'uomo deceduto: «E' da questi gesti che comincia la pace».

Redazione*

Un infermiere arabo-israeliano, **Maher Ibrahim**, ha confortato un ebreo ortodosso morente di Covid recitando per lui lo Shemà Israel, la preghiera ebraica più sentita. E' accaduto nell'**ospedale Ha-Emek di Afula, in Galilea.** «Abbiamo visto che le condizioni del paziente stavano peggiorando rapidamente. Per questo abbiamo avvertito i parenti che il tempo oramai stringeva». I famigliari di **Shlomo Galster** erano però a Netanya, relativamente distante da Afula. «Io e Shlomo avevamo fatto amicizia - ha continuato l'infermiere -. **Per interesse culturale ho studiato un po' l'ebraismo** e so che quando banima esce dal corpo occorre che siano pronunciate le parole Shemà Israel». Ed è quello che Ibrahim ha fatto: «Non so tutta la preghiera - ha spiegato - ma quelle parole le ho pronunciate. E così ho raccontato alla figlia di Shlomo quando è arrivata: **quelle sono state le ultime parole che suo padre ha sentito**. Lavoro da 20 anni in ospedale, penso che **la cosa più importante sia restare essere umani. Siamo tutti figli di un Dio unico»**. I parenti di Shlomo sono arrivati 45 minuti dopo la sua morte: «Ci hanno fatto indossare indumenti sterilizzati per poter dare l'ultimo addio. Tutto - ha detto la figlia di Shlomo, **Merav** - è stato fatto con grande tatto.

Poi quell'angelo è venuto da noi», ha aggiunto riferendosi a Ibrahim e alla sua preghiera. «Ci ha detto di essere dispiaciuto per non aver potuto fare di più. Sapevamo che l'équipe medica si era prodigata in condizioni molto difficili. Nostro padre era ammirato dalla loro abnegazione. **E' da episodi come questi che comincia la pace»**, ha concluso Merav.

Il gesto dell'infermiere arabo-israeliano ha commosso l'opinione pubblica. Il premier **Benjamin Netanyahu** ha espresso all'infermiere il ringraziamento di tutti e la sua ammirazione.

**Avvenire*

Società

Le sette piante della Terra d'Israele

Il frumento

Iniziamo con questo numero una serie di articoli dedicati alle sette piante della Terra d'Israele, come vengono indicate nel Deuteronomio: "Terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; paese di ulivi, di olio e di miele". (Dt 8,8)

Francesca Arnstein*

Latte e miele, terra che dona al popolo ciò di cui ha bisogno, terra che nutre, protegge e custodisce. **Nella Bibbia il cibo ha un valore simbolico**, rappresenta il bisogno dell'uomo di nutrimento, non solo fisiologico ma anche spirituale. Nutrirsi ha un valore di sacralità, **preparare il cibo è un rituale e la tavola è il luogo delle relazioni e dei ricordi**: a tavola non ci si siede, la tavola la si abita!

Per questo, come scrive don Andrea Ciucci, "non sorprende che la Bibbia sia piena di storie di cibo, di tavole imbandite, anche di ricette gustose…". Ogni alimento custodisce un segreto, un rituale e una memoria ed è proprio questo che riempie di fascino e poesia le nostre cucine.

La prima pianta menzionata nel versetto del Deuteronomio è il **frumento**, e non è un caso! Il frumento infatti rappresenta il dono più prezioso: racchiude il segreto della vita e dell'abbondanza. Tra i molti episodi della Bibbia che menzionano l'importanza del pane, il più significativo è quello ricordato nel racconto dell'Esodo: il popolo, mentre vagava nel deserto dopo essere uscito dall' Egitto, era così affamato che quasi rimpiangeva la schiavitù. Il Signore, udita tanta disperazione, comunicò a Mosè che avrebbe fatto piovere "un pane dal cielo" ma il popolo avrebbe dovuto raccoglierne solo la razione sufficiente per un giorno, egli infatti avrebbe ripetuto questo miracolo ogni giorno fino all' arrivo a Canaan (circa 40 anni dopo).

In Israele e nel mondo ebraico della diaspora **il frumento è collegato alla stagione della mietitura**, celebrata con una festa chiamata **Shauvot**, che significa "settimana": allude al fatto che questa festa cade esattamente sette settimane dopo la Pesach ebraica, la quale fa memoria della liberazione del popolo di Israele dal giogo egiziano.

Il ricordo della manna viene reso vivo ogni settimana durante lo Shabbat che inizia il venerdì all'apparire delle prime tre stelle in cielo e termina al calar della notte del sabato sera e ricorda il riposo di Dio dopo i sei giorni della creazione. Al tramonto del venerdì, la donna accoglie lo Shabbat accendendo due candele, recitando una benedizione e apparecchiando la tavola con una tovaglia bianca, simbolo di purezza. La cena inizia con il **Kiddush**, una benedizione recitata ad alta voce davanti a una coppa di vino e con una benedizione recitata sul pane.

Una curiosità: durante lo shabbat è bene lasciare sempre un posto libero perché il signore invia Elia travestito da povero per vedere se gli ebrei osservano il precetto dell'ospitalità!

La Challah è il pane preparato per lo Shabbat, una treccia simile al pan brioche, speciale non tanto per gli ingredienti quanto per il suo valore simbolico ed evocativo. Secondo la tradizione, si preparano sempre due pani (Challot) perché durante i quarant'anni nel deserto il popolo non poteva raccogliere la manna di sabato, allora Dio il venerdì ne donava una doppia razione. Questi pani, una volta cotti, vengono ricoperti con panni di stoffa bianchi a ricordo della rugiada che proteggeva la manna dal calore del sole del deserto. La stessa forma intrecciata nasconde un messaggio simbolico, a seconda del numero delle trecce i significati possono essere diversi: due simboleggiano l'amore, tre la pace, dodici le tribù di Israele. I semi di papavero, messi sopra il pane, ricordano invece i fiocchi di manna. Il pane viene poi spezzato con le mani e ne viene prelevato un pezzettino che oggi viene bruciato, mentre durante l'epoca del Tempio veniva offerto a Dio: lo stesso nome Challah rimanda a questa pratica, infatti significa *"fare un buco"*. Infine, una volta staccato con le mani un pezzo di pane lo si intinge nel sale e si mangia. Il sale è un altro alimento simbolico, il fatto che non si deteriori rappresenta l'eterna alleanza di Dio con il popolo.

**FrateSole*

QUARESIMA

La ricchezza sulla nostra tavola nasce dall'astinenza

Una delle regole alimentari condivise dagli studiosi è avere una dieta che sia il più varia possibile: fu proprio l'astinenza quaresimale dalle carni a stimolare nei monasteri la ricerca di alternative e a creare nuove produzioni

Susanna Manzin*

Ecco arrivata anche quest'anno la **Quaresima**, tempo forte della Chiesa, con i suoi riti suggestivi, l'invito alla penitenza, le astinenze e i digiuni. Fin dagli albori del monachesimo e dell'eremitismo cristiano i sacrifici nella dieta alimentare sono una costante della vita ascetica. Considerando i vantaggi spirituali di queste pratiche, la Chiesa ha voluto proporre anche ai laici di praticare ogni tanto giorni di astinenza dalle carni e giorni di digiuno. Oggi vorrei soffermarmi di più su un altro aspetto: **il cristianesimo ha plasmato le abitudini alimentari dell'Occidente** e anche chi non è credente e non segue i precetti della Chiesa in realtà ancora oggi ha alcune abitudini alimentari che vengono proprio dalla cultura cristiana.

Partiamo dall'alternativa **carne/pesce**. Oggi sono alimenti costosi ma, contrariamente a quello che si pensa, raramente mancavano sulle tavole medioevali: era facile allevare qualche gallina, oche, pecore e maiali, andare a cacciare i cinghiali, le lepri e altra selvaggina; c'era bassa densità di popolazione e ampie aree boschive dove chiunque poteva cacciare liberamente. Si andava a pescare nel mare, nei fiumi e nei ruscelli, limpidi e ricchissimi di pesci.

Il monachesimo, alla ricerca di uno stile di vita ascetico, collega la carne come alimento alla carne intesa come carnalità, peccato, ricerca del piacere fine a sé stesso: **escludere dalla propria dieta la carne diventa fortemente simbolico nel cammino di santità.** Si cercano però valide alternative da un punto di vista nutritivo, perché il monaco lavora molto e deve seguire una dieta energetica. Cresce dunque il **consumo di pesce,** che diventa anche per i laici il sostituto della carne nei giorni di astinenza. Ecco perché … venerdì pesce!

L'astinenza dalla carne fa crescere il consumo delle uova: poco apprezzate in epoca romana, sono sempre presenti nelle abbazie e si rivelano utilissime da un punto di vista nutritivo. I monaci si impegnano sempre molto nella creatività culinaria e sappiamo che le uova si prestano a tante ricette diverse: a tal punto che Bernardo di Chiaravalle, alla ricerca di una maggiore austerità monastica, critica l'eccessiva ricercatezza delle ricette con le uova che vengono realizzate in certi monasteri!

Si chiede lo scrittore Léo Moulin*:*

Sarebbe possibile citare qualche formaggio di pregio che non sia monastico nelle sue lontane origini?

Ma se **il formaggio** è salito in classifica nelle scelte alimentari europee è proprio perché l'astinenza dalle carni ha invogliato i cristiani a specializzarsi nella loro produzione, essendo anch'essi una valida alternativa sulla tavola, nei giorni di penitenza.

Racconta ancora Léo Moulin:

Solo un ambiente artigianale altamente qualificato, preciso, minuzioso, osservatore, come l'ambiente monastico, era in grado di mettere a punto e di trasmettere di generazione in generazione le tecniche delicate e raffinate che consentivano la fabbricazione e la cura del formaggio.

Veniamo ai **legumi: fagioli, piselli, ceci, lenticchie, fave.** Sono alimenti che si trovano spesso nella dieta monastica, molto apprezzati per l'alto valore nutritivo e il contenuto proteico. Non mi soffermo sulle **verdure**, visto che è nota l'importanza dell'orto nella vita dell'abbazia, e sul **pane,** che non può mancare nei refettori, anche per il suo alto valore simbolico.

Questo veloce excursus sulla tavola dell'Europa cristiana medioevale ci fa capire che la scelta di praticare giorni di astinenza, l'alternanza tra tavola della festa e tavola "di magro", ha comportato di fatto come conseguenza quella di **diffondere il consumo di certi prodotti e il rispetto di una dieta molto varia, che oggi sappiamo essere tanto salutare**: questi precetti religiosi hanno dunque contribuito alla diffusione di abitudini alimentari che seguiamo ancora oggi in Europa, e che sono tra l'altro raccomandate dai nutrizionisti. Un vantaggio per la salute non solo dello spirito ma anche del corpo.

**Pane e Focolare*

Riflessioni

I cerchi concentrici di pensieri pandemici

Rossella Novella

Se la distanza è un problema, qualche volta diventa soluzione, opportunità di elaborazione, officina di mille talenti sopiti e progetti sbucati fuori da cassetti troppo pieni di sogni stipati, che in ordine si riorganizzano tra loro, si predispongono in graduatoria di priorità e sbucano fuori uno alla volta, a seconda del momento, della stagione, della dimensione o, solo, dell'empatia.

Il Castello Aragonese è per Ischia e gli ischitani il simbolo di un'appartenenza alla bellezza, prima ancora che alla terra natia o di adozione, l'emblema dell'ischitanità, prima ancora dei nobili natali le cui origini si intessono, radicandosi di generazione in generazione, nell'isola più bella del mondo da un punto di vista paesaggistico.

Ebbene, per uno scherzo della natura che da un anno a questa parte ci mette al cospetto della caducità delle cose e ci invita a non rimanere identificati con le cose inutili o di dubbia utilità per la crescita personale, ecco che un bel giorno, di questi giorni, il Castello scompare. Puff, ieri c'era e oggi non c'è più. Come un affronto, un colpo basso, una mossa che davvero non ti aspetti, suvvia, il Castello è lì da secoli e ogni volta, per raccontarci una scusa che ci portasse al pontile, ci diciamo "andiamo a controllare se c'è ancora il Castello" e quello c'era, sempre, d'estate, d'inverno, pure con l'alta marea, non si è mai mosso questo antico e monello maniero. Un giorno di nebbia il Castello sparì, dalla vista, dagli scatti, dai video, dall'orizzonte. Ma proprio sparì, non che fu avvolto da foschia che non consentiva di distinguerne il profilo, i colori, l'intensità, no, no, sparì proprio…. che surreale senso di sgomento scoprire o, per uno strano scherzo del destino, riscoprire che una cosa che mai avresti pensato potesse venire a mancare, un bel giorno sparisce come se non ci fosse mai stata, come se non fosse mai esistita, come se non avesse riempito le memorie dei nostri smartphone perché da qualunque angolazione lo prendevi era sempre bellissimo e fosse pure sempre la stessa prospettiva, cambiano le luci, le ombre, ma anche un po' gli stati d'animo e gli scatti erano tutti unici, tutti e "millemila". Eppure eravamo abituati, e non da molto, a fare i conti con le assenze improvvise, con il non dare nulla per scontato, con la distanza così forzata da non vedere l'orizzonte di una rinascita per parecchi mesi. Al Castello e alla sua presenza non ci si abitua mai, si resta sempre stupiti. Al Castello e alla sua assenza non ci si era mai pensato. Ed eccola qui, maestosa ed imponente, l'assenza del Castello Aragonese, come una vecchia foto che ritrae il pontile aragonese con sotto la scritta "Ischia, veduta senza Castello".

La mente torna ad uno scatto di qualche giorno prima della funesta nebbia, quando tra la terra e il cielo, si dipingeva il mare con le sue sfumature di verde che preparavano il terreno al vecchio ma brillante maniero e questo era illuminato da qualche puntino di stella non cadente. Com'era più rassicurante quella immagine, che infondeva serenità come un miorilassante per infusione venosa al termine di una giornata intensa, con le sue brutture o anche le sue bellezze intense. L'acqua che cambiava di colore a mano a mano che accompagnava lo sguardo al Castello formava cerchi concentrici che si allargavano, suadenti, congiungendosi con altri cerchi di altra natura e di varia misura fino ad arrivare alla diga delle fondamenta dell'istmo dove si fermavano e forse, tornavano indietro. Cerchi di pensieri, credenze sin qui ben allevate e tirate su con una certa caratura, resistenti ai paradigmi ed ai condizionamenti, alle sovrastrutture ed altre amenità che sfiorano in una sera di primavera anticipata, le riflessioni suadenti di un epilogo di giornata.

Chissà quante volte abbiamo pensato che era ora di uscire dal cerchio del nostro egoismo, come fosse una gabbia dorata e ben arredata, da non riconoscerla come tale e anzi autorizzarne la crescita; chissà quante ancora, in direzione opposta e contraria, abbiamo ritenuto che era ora di spezzare l'anello che ci separava dal tutto esistente al di fuori della zona confort del momento, creando tuttavia altri cerchi concentrici, più estesi ma non per questo meno divisori dal resto del mondo. Cerchi dai quali di tanto in tanto ci affacciamo per vedere se il cerchio microcosmo del vicino abbia l'erba più verde, salvo poi rientrare del tutto, raccontandoci che il vicino usa gli anabolizzanti per innaffiare il giardino. Cerchi le cui separazioni sono così sottili che qualche volta ci raccontiamo che non esistono mentre invece la sottigliezza è artatamente costituita da un vetro trasparente, molto ben pulito, da starci attenti a non sbatterci il muso, tanto che sembra che non ci sia, ma sempre un vetro.

E quindi osserviamo, noi abili e provetti osservatori, spacciando l'osservazione per verità assoluta, autoregalandoci l'illusione di essere nel giusto solo per il fatto di mettere consapevolezza in quello che osserviamo, cadendo nel tranello per l'ennesima volta di una nuova separazione, di una nuova dicotomia, talmente perniciosa da non riuscire a percepire nemmeno più il ricordo o la memoria del punto di inizio, quando non c'era distinzione né separazione, né buio, né luce e tutto era perfetto.

Forse è per questo che il Castello è sparito, per spezzare l'incantesimo a cui ci siamo abituati, quello della consuetudine ad abituarci anche alla disabitudine.

I vetri mentali (ormai ci siamo evoluti e il covid ci ha insegnato ad abbattere i muri per edificare vetri antiproiettili mentali) diventano delimitazioni del mondo, intendendo, per mondo, tutto quello che esiste, in termini fisici ed in termini energetici, razionali e irrazionali. Al di là del vetro, o al di là del muro - come cantavano i Pink Floid - brulica tutto ciò che non coincide con quanto stiamo osservando all'interno della zona confort. Ci chiediamo ancora perché il Castello un bel giorno è sparito alla nostra vista?

Focus Ischia

NASCE L'A.I.Par.C. ISOLA D'ISCHIA

Un parco culturale per la promozione dell'Isola

Gina Menegazzi

L'A.I.Par.C., Associazione Italiana Parchi Culturali, - come si legge nello statuto – ha la **finalità** di **promuovere il Territorio Italiano:** accendendo i riflettori sui **Personaggi** che hanno dato lustro alle varie realtà territoriali, promuovendo i **Siti** di interesse Culturale presenti nei vari territori, dando risalto alle **Opere** di interesse Artistico e Culturale di ogni Territorio, realizzando **Eventi** che mettano in risalto Arte, Comunicazione, Cultura, Scienza, Storia, Cinema e Teatro. Associazione culturale apartitica, non profit, persegue i suoi scopi senza distinzione di etnia, lingua, religione e opinioni politiche.

L'Associazione è nata per volontà della prof.ssa Irene Tripodi, ora presidente nazionale, il 7 ottobre 2016, ed è aperta a uomini e donne che abbiano raggiunto la maggiore età, residenti o domiciliati nel territorio italiano e in possesso dei requisiti previsti dallo statuto. Il suo logo rappresenta l'Italia immersa nel "mare" dell'arte, della comunicazione, della cultura, della scienza, della storia, ecc.

Una tale idea non può che crescere e diffondersi, così, grazie a **Caterina Mazzella,** socio fondatore e referente dell'A.I.Par.C. Campania, anche da noi è nato un Centro, l'A.I.Par.C. Isola d'Ischia, con lo scopo di concorrere alla "promozione socio-culturale del Territorio attraverso lo strumento operativo dei Parchi, spazi metaforici di studio, ricerca, approfondimento, realizzazione di progetti, intitolati a Personalità, Siti, Opere, Eventi dell'Archeologia, dell'Arte, della Comunicazione, della Cultura, dell'Informazione, della Legalità, della Relazione, della Scienza, della Storia dell'Isola d'Ischia".

Il Comitato esecutivo è composto da Caterina Mazzella, presidente, Ugo Vuoso, vicepresidente, Maria Lauro, tesoriere ed Erminia Turco, segretaria. Consiglieri sono Mariangela Catuogno, Lucia Annicelli e Giuseppe Sollino; Revisori dei Conti: Giovannino Di Meglio, Maria Rosaria Pilato, Marta Rita Lauro.

Abbiamo incontrato Caterina Mazzella, ex presidente nazionale Fidapa, ma anche co-fondatrice, a suo tempo, del Garden Club di Ischia, che ci ha parlato di questa sua nuova "creatura". In effetti, dopo la meravigliosa esperienza del 2002, quando Mons. Filippo Strofaldi la volle nell'organizzazione della visita a Ischia di S. Giovanni Paolo II, il 5 maggio, questa vulcanica donna è stata anche fondatrice del Consultorio Diocesano, una bella realtà solidale, più che mai di aiuto in questo momento di crisi. E ora, finita l'esperienza alla presidenza Fidapa, ha

pensato a un "ulteriore modo di apportare qualcosa a questo nostro territorio". Così, in qualità di referente dell'AIParC Campania ha fatto prima nascere il Centro territoriale a Vico Equense, e ora ha fondato l'A.I.Par.C. Isola d'Ischia. "Stiamo coinvolgendo alcuni amici di Procida: se non vogliono fare la sede là, potremo fare il Centro Ischia e Procida", ci spiega Caterina: "Questo è un contenitore d'idee, non vogliamo aggiungere a Ischia ulteriori associazioni, come quelle classiche che già ci sono,

vogliamo creare un soggetto propositivo".

Come lavora?

"Al centro c'è un comitato esecutivo, poi si formeranno delle commissioni con persone che abbiano specifiche competenze nei diversi campi: archeologia, arte, comunicazione, cultura, informazione, legalità, organizzazione, istruzione, relazione, scienza, storia. Un'organizzazione complessa, creata per accendere i riflettori sulle eccellenze che caratterizzano il Territorio, per farle conoscere e valorizzarle, ma anche per mettere in evidenza le carenze e le difficoltà, e ricercare soluzioni per rimuoverle o attenuarle".

Un parco culturale che comprende quindi molti ambiti, poi sul territorio ogni ambito ha un responsabile. "Però, sottolinea la Caterina Mazzella, vogliamo iniziare portando la nostra attenzione solo su un paio di progetti che stiamo individuando: uno potrebbe essere l'area archeologica marina tra il Castello e gli scogli di S. Anna, che include Aenaria, perché comprende archeologia, natura, storia… Un altro potrebbe essere Lacco Ameno".

Insomma, "l'idea è di non fare tante cose dispersive, e proporre invece delle azioni univoche, cercando di fare movimento di opinione e pressando le istituzioni.

Mettere su carta un'idea, e andare dal Sindaco. O anche alla Comunità Europea: non abbiamo idea di quanti soldi non vengano elargiti ogni anno perché non si sanno presentare i progetti!".

L'attuale prima fase, anche per via del fatto che non ci si può incontrare, sarà organizzativa, però parallelamente l'A.I.Par.C. Isola d'Ischia vuole uscire con una conferenza programmatica, di presentazione dell'isola, anche perché le direttive nazionali, chiedono che una volta al mese ci sia un incontro-conferenza su qualche tematica degli ambiti dell'Associazione.

Ma le idee sono tante, perché "questo deve essere un contenitore dove ciascuno dà la propria competenza, un laboratorio d'idee, aperto, e la prima cosa è la promozione e la valorizzazione del territorio, che parte dal basso, da ognuno di noi" Così, Benedetto Valentino, che sta preparando un libro sulla storia d'Ischia, "lo presenterà in anteprima con noi, racconta entusiasta Caterina, e continua: poi un personaggio di cui vogliamo senz'altro occuparci è Giulio Iasolino: l'AIParc è nato in Calabria e Iasolino era calabrese, di Vibo Valentia.

È stato il primo che ha organizzato gruppi di turisti a Ischia, ed è stato l'unico e solo che ha catalogato le acque ischitane. Proporremo magari un gemellaggio con Vibo, con cui si stanno creando un po' di legami.

E infine, appena sarà possibile, un incontro a Ischia, un forum di tutti gli AIParC d'Italia, fatto sull'isola, in modo da cominciare a promuovere alberghi e ristoranti".

In bocca al lupo, allora, a questo Parco culturale, che certamente, animato da una tale presidente, saprà dare la sua impronta sul nostro territorio.

Focus Ischia

FAND
ASSOCIAZIONE ITALIANA DIABETICI

Attività della FAND Isola d'Ischia Lunedì 1 marzo ore 17 i diabetici dell'isola si riuniscono in Assemblea alla POA di via Mirabella

La delegazione dell'isola d'Ischia dell'Associazione Italiana Diabetici ha indetto per il giorno lunedì 1 marzo alle ore 17 (in seconda convocazione) l'Assemblea ordinaria degli iscritti, presso la sala della POA in Via Mirabella ad Ischia Ponte per discutere e deliberare il seguente odg.:
Aggiornamenti del Presidente
1- Approvazione del nuovo Statuto sociale
2- Approvazione del bilancio sociale 2020
3 - Cambio sede sociale
4 -Varie ed eventuali

I soci sono invitati vivamente a partecipare, a rinnovare la propria tessera ed a far conoscere la sezione isolana della Fand con le sue molteplici attività gratuite previste per i pazienti iscritti.
Si coglie l'occasione per ricordare che ogni venerdì, dalle ore 9, è possibile telefonare al 3407812754 per avere ogni informazione sulle visite gratuite e per prenotare incontri gratuiti con la podologa, la nutrizionista, la dietista, la psicologa, l'oculista e per l'esame audiometrico.
Si ringrazia anticipatamente per la partecipazione e si porgono cordiali saluti

il Presidente
Alfonso Filisdeo

THE ECONOMY OF FRANCESCO

Vocazione, cultura e patto

Un ciclo di Webinar dal 23 febbraio al 21 aprile

Rosa Vuoso

Vi segnalo questo ciclo di webinar a cui collaboriamo anche noi giovani dell'hub di Economy of Francesco Campania! Potrebbe essere una bella proposta di concretezza: dalle parole del Papa alle possibili potenzialità del territorio. Accogliendo l'invito a "ri-animare" l'economia, lanciato da Papa Francesco ai giovani nell'evento mondiale "The Economy of Francesco" si dà il via ad un percorso trasversale di #dialogo e #approfondimento che, partendo dal territorio di riferimento, ruoti attorno a tre parole chiave: **Vocazione, cultura e patto**.
Un ciclo di webinar, "NarrAzioni in rete", che si svolgeranno dal 23 febbraio al 21 aprile. #HubCampania di The Economy of Francesco che coinvolge giovani campani collabora a questo percorso e vi invita a partecipare! Si parte ospitando Carlo Borgomeo, presidente di Fondazione CON IL SUD, per chiudere con Luigino Bruni, direttore scientifico di The Economy of Francesco. Gli incontri andranno in onda in streaming sulla pagina Fb e il canale Youtube di Villa Fernandes.

"Rete che ascolta"

Un numero di telefono, centinaia di operatori sparsi in tutta Italia, un solo obiettivo: ascoltare i bisogni delle famiglie e supportarle in questo tempo segnato dall'incertezza, dalle difficoltà economiche, da problematiche legate alla disabilità.
"Rete che ascolta" è il progetto della **Chiesa italiana** che collega **63 Consultori familiari** e mette a disposizione le competenze di **309 operatori** attraverso il numero **06.81159111** e, per le persone con disabilità, attraverso la mail
pastoraledisabili@chiesacattolica.it.
Promossa dall'**Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia**, dal **Servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità** e dalla **Caritas Italiana**, in collaborazione con la **Conferenza dei Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana** e l'**Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali**, l'iniziativa rappresenta una forma di prossimità alle tante persone che vivono situazioni di disorientamento e disagio. Chi contatterà lo 06.81159111 troverà dal lunedì al venerdì, dalle ore 09.00 alle 13.00 e dalle ore 15.00 alle 19.00, un consulente formato all'ascolto pronto a dare indicazioni e supporto. "Rete che ascolta" è uno spazio coordinato a livello nazionale, ma anche un'esperienza di sinergia tra Consultori familiari, Caritas e Servizi per i disabili, che apre a prospettive di promozione della persona e della famiglia, in un'ottica di solidarietà e di condivisione delle risorse.

Santi e Patroni

San Casimiro

Principe di Polonia

4 MARZO

Redazione

Neppure 26 anni di vita, in mezzo agli splendori della corte ed alle tentazioni del potere; una santità conquistata palmo a palmo, anche a prezzo di sacrifici e rinunce. Casimiro nasce a Cracovia nel 1458, terzogenito dei tredici figli del re di Polonia. Tutti i suoi fratelli riescono a possedere la corona regale, a lui solo è riservata l'aureola dei santi. Perché la prima, se avesse voluto, l'avrebbe avuta in capo già a 13 anni, quando cioè gli Ungheresi si sono ribellati al loro re, lo hanno deposto dal trono e, poi, sono andati ad offrire la corona a lui. Che è soltanto un ragazzo, ma ha le idee molto chiare: appena viene a sapere che il papa è contrario alla deposizione del re ed all'imposizione con la forza di un successore così giovane, rinuncia alla corona e ad ogni ambizione del regno, che avrebbe fatto gola a chiunque, tanto più ad un adolescente. Sarebbe uno sbaglio, però, considerarlo un ragazzo senza ambizioni. Educato cristianamente e con saldi principi morali, egli sogna infatti di realizzare in sé l'ideale ascetico della povertà e dell'umiltà, pur restando nel mondo e continuando ad essere impegnato in politica. Anzi, servendosi proprio di quest'ultima per realizzare la giustizia, difendere i più deboli e soccorrere i poveri, che a quei tempi erano più numerosi di oggi e vivevano solo di carità. Il re suo padre, impegnato in una vasta operazione di espansione del regno e con l'ambizione di abbracciare in un unico regno tutti gli stati tra il Baltico e il Mar Nero, gli affida la reggenza della Polonia e Casimiro non lo delude, dimostrando intelligenza politica e prudenza di governo, anche se la salute, minata dalla tubercolosi, comincia a dargli i primi seri problemi. Diversamente non si comporta quando il padre lo nomina vicecancelliere della Lituania: dignitari e sudditi ammirano in lui tanta delicatezza e semplicità, un' attenta sensibilità verso i più umili, una carità smisurata, tanta preghiera e penitenza. E tutto senza tralasciare gli impegni di governo, anzi illuminando e dando un senso a questi proprio con quelle virtù che tutti gli riconoscono. Servitore fedele del suo stato, una sola volta si oppone alla ragion di stato: quando il padre gli chiede di sposare una figlia dell'imperatore tedesco Federico III, nel quadro di una politica matrimoniale che mira ad allargare i già estesi confini del regno polacco.

Casimiro, con una fermezza non certo sconosciuta a chi gli è vicino, ma con grande scandalo dei soliti benpensanti e di quanti ritenevano politicamente necessario quel matrimonio, non ne vuole assolutamente sapere, rivelando di essersi consacrato a Dio, "monaco" nel mondo immerso negli impegni di corte. Muore in Lituania il 4 marzo 1484, a poco più di 25 anni. Per lui si istruisce un regolare processo di beatificazione, culminato nel 1520, durante il concilio Lateranense, con la solenne conferma di un culto che polacchi e lituani da sempre hanno tributato al loro principe santo che «volle sempre esser considerato fra i miti e i poveri di spirito, piuttosto che fra i nobili e i potenti di questo mondo». Il quadro raffigurante San Casimiro, nella Cattedrale di Vilnius, è considerato miracoloso. Presenta infatti il Santo con due mani destre (e, quindi, tre mani in tutto). Secondo la leggenda, il pittore, insoddisfatto della prima bozza dell'opera, cerca di ridisegnare la mano in una diversa posizione, coprendo quella vecchia.

Poco dopo, però, la prima mano, inspiegabilmente, riappare.

Secondo altre interpretazioni, invece, il pittore sceglie appositamente di dipingere tre mani al fine di sottolineare l'eccezionale generosità del Santo.

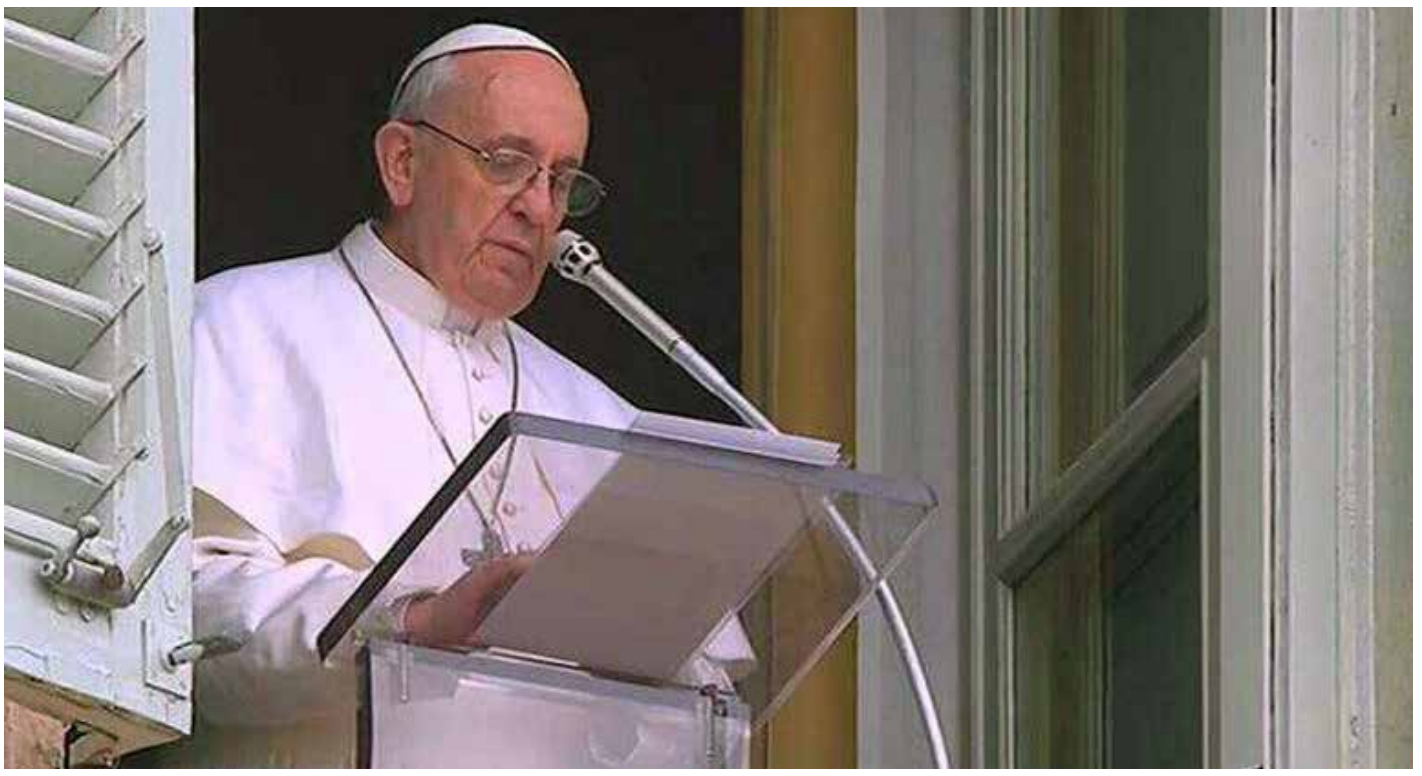
Rimane il fatto che tuttora l'iconografia di Casimiro prevede che il Santo abbia tre mani, oltre che vari gigli (simbolo della verginità).

Ecclesia

Non dialogare col tentatore

Ordine Francescano Secolare di Forio

«Quando si avvicina il seduttore, incomincia a sedurci: "Ma pensa questo, fa quello…". La tentazione è di dialogare con lui, come ha fatto Eva; e se noi entriamo in dialogo con il diavolo saremo sconfitti». Lo ricorda Papa Francesco prima della recita della preghiera dell'Angelus di domenica 21 febbraio in piazza San Pietro. "Mettetevi questo nella testa e nel cuore: con il diavolo mai si dialoga, non c'è dialogo possibile. Soltanto la Parola di Dio".



«Mercoledì scorso, con il rito penitenziale delle ceneri, abbiamo iniziato il cammino della Quaresima. Oggi, prima domenica di questo tempo liturgico, la Parola di Dio ci mostra che Gesù ha affrontato volontariamente il Tentatore e lo ha vinto; e al tempo stesso ci rammenta che al diavolo è concessa la possibilità di agire anche su di noi con le tentazioni. Dobbiamo essere consapevoli della presenza di questo nemico astuto, interessato alla nostra condanna eterna, al nostro fallimento, e prepararci a difenderci da lui e a combatterlo»…

San Francesco ha dovuto tenacemente lottare per non essere preso dalla spirale del peccato, infatti « con il crescere dei meriti, cresceva anche il suo contrasto con l'antico serpente. Poiché quanto maggiori grazie riceveva il primo, tanto più sottile astuzia e più forte violenza metteva il secondo a combatterlo. E quantunque lo avesse sperimentato per coraggioso lottatore, e valente, che mai nemmeno un'ora aveva ceduto nel combattimento, pure ancora si sforzava di aggredire quell'invitto ». (Celano)

« Anche sul monte della Verna ebbe a sostenere tante tentazioni e tribolazioni dai demoni, per cui non riusciva a mostrarsi lieto come soleva. Per questo diceva al suo compagno : "Se i frati sapessero quante e quali tribolazioni e afflizioni mi danno i demoni, tanti sentirebbero pietà e compassione di me". (Specchio di perfezione)

Diede ottimi consigli per vincere le tentazioni : per esempio nella prima Regola scrisse: «E guardiamoci dalla malizia e dalla sottigliezza di satana, il quale vuole che l'uomo non abbia la mente e il cuore rivolti al Signore Iddio , e girandogli attorno cerca di attrarre il cuore dell'uomo con l'illusione di qualche mercede o aiuto e di soffocare il ricordo della parola e dei precetti del Signore, e si adopera ad accecare per mezzo delle cure e degli interessi terreni lo spirito dell'uomo e così abitarvi». (San Francesco , Regola I, CAP. 22)

Egli personalmente «era rigido e sempre vigilante; e se, come è naturale, lo assaliva qualche tentazione della carne, si immergeva d'inverno in una fossa piena di ghiaccio, rimanendovi finché la tentazione non si fosse allontanata. E questo straordinario esempio di penitenza era seguito con gran fervore dagli altri». (Celano, Via I N.42)

San Francesco era cosciente di potere vincere il demonio perché era stato redento da Gesù e per questo «Gesù Cristo crocifisso dimorava nel suo cuore come un fascetto di mirra ed egli desiderava trasformarsi completamente in Lui per la sovrabbondanza del suo amore». (S. Bonaventura, Vita di S. Francesco)

Infatti «tutto l'ardore dell' uomo di Dio , sia in pubblico sia in privato, era rivolto alla croce del Signore e, dal principio del tempo in cui prese a militare per il Crocifisso, diversi misteri della croce risplendettero su di lui». (Celano, Trattato dei miracoli)

Papa Francesco ha così concluso: «Nel tempo di Quaresima, lo Spirito Santo sospinge anche noi, come Gesù, ad entrare nel deserto. Non si tratta – abbiamo visto – di un luogo fisico, ma di una dimensione esistenziale in cui fare silenzio, metterci in ascolto della parola di Dio, «perché si compia in noi la vera conversione. Non avere paura del deserto, cercare più momenti di preghiera, di silenzio, per entrare in noi stessi. Non avere paura. Siamo chiamati a camminare sui sentieri di Dio, rinnovando le promesse del nostro Battesimo: rinunciare a Satana, a tutte le sue opere e a tutte le sue seduzioni. Il nemico è lì accovacciato, state attenti. Ma mai dialogare con lui. Ci affidiamo alla materna intercessione della Vergine Maria ».

Commento al Vangelo

DOMENICA 28 FEBBRAIO 2021

Mc 9,2-10

Liberarsi dal possesso delle belle esperienze

Don Cristian Solmonese

La lotta nel deserto che abbiamo intrapreso domenica scorsa forse ha già subito delle battute di arresto. Forse abbiamo già accantonato i buoni propositi che avevamo intrapreso. Il deserto ci ha fatto ricordare la nuda e cruda realtà della nostra vita. Ecco perché il maestro qualche volta ci invita a spostarci dal deserto alla montagna. Ci invita a salire per staccarci dalla folla, dal caos, dalle cose da fare. Ci prende in disparte. Sa che quando siamo in mezzo al caos non riusciamo a sentire e a parlare. Portandoci in disparte è come se Gesù volesse dirci una cosa importare: a partire da una vera intimità con Gesù è possibile passare dal caos al cosmo, passare dalla schiavitù alla liberazione, dalla chiusura all'apertura. Il monte nella simbologia biblica è il luogo dell'incontro con Dio, dell'innamoramento, è il momento di vedere il volto di Dio, è il luogo dell'intervento di Dio. Anche stavolta, l'Alto monte del Vangelo, rivela qualcosa di Gesù, di Dio e di noi. Gesù si trasfigura, letteralmente avviene una metamorfosi. Attenzione a capire questa parola: Gesù non fa come i supereroi che entrano nella cabina e si trasformano. Gesù non è Superman, ma accade qualcosa negli occhi dei discepoli che riescono a scorgere nel volto di Gesù un attimo di paradiso. Gesù è lo stesso davanti a loro, ma in un attimo i discepoli sono in grado di sintonizzarsi su tutta quella luce che c'è nello sguardo di Gesù. Quante volte accade anche a noi questo! Quante volte il nostro sguardo è riempito di luce. Sembra che il silenzio del monte, la stanchezza che provi nel salire abbassi le tue difese, le tue lotte, le tue arrabbiature e puoi vedere finalmente tutto per un attimo con uno sguardo diverso. Rischiamo di guardare Gesù e non vederci niente di che. Il racconto tutto questo ce lo descrive con il linguaggio biblico: nube, luce, personaggi ecc. E' il modo di raccontare questa esperienza. Staccarsi, innalzare, osare sono i primi passi da fare per fare queste esperienze. Forse ti è già successo tutto questo e ti mette una nostalgia nel cuore. E se non ti è accaduto se avrai coraggio di staccarti, tutto questo ti accadrà. Mosè ed Elia ci ricordano gli altri due piccoli passi che ti possono far fare questa esperienza: ascoltare la parola e la profezia ti fa fare un bagno di luce. «"Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati». È la paura a suggerire a Pietro questa genialata. È la paura che ci fa cercare rassicurazioni persino nella fede. "Tre capanne", per tenere sotto controllo ciò che non si può tenere sotto controllo, cioè il Mistero. Una cuccia, un luogo sicuro. Ma avere fede non significa piantare una tenda come una certezza che ti rassicura. Significa invece "ascoltare" il

Figlio Amato: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E il messaggio di questo Figlio è di una semplicità disarmante: scendere da quella montagna! A noi non piace scendere. A noi non piace la "cruda realtà" della nostra vita. Vorremmo sempre effetti speciali. Ma nessuno può arrivare a capire la Pasqua se non "scende". Il significato della vita non è nella fuga dalla realtà, ma nel fondo della realtà. Bisogna bere fino in fondo tutto il calice amaro di quello che siamo, che stiamo vivendo, che ci sta accadendo per poter seguire davvero il Figlio di Dio. Nessuno può dire di ascoltare il Figlio se non prende sul serio ciò che in questo momento sta vivendo, la sua nuda e cruda realtà. Ma non con un ascolto qualsiasi, ma con un ascolto di amore. "Aiutami ad amare quello che ora c'è nella mia vita, anche se non l'ho scelto, anche se non mi piace". È sempre difficile scendere dal Tabor, perché è sempre difficile amare ciò che c'è e non ciò che vorremmo ci fosse. Abramo vive in pieno questa esperienza. La prova che Abramo vive non serve a Dio per conoscere Abramo, ma serve ad Abramo per conoscere Abramo. Essere capace di affrontare la realtà anche sacrificando, il che non significa fare del male a quel figlio, ma guarire dal rischio del possesso. Abramo deve imparare ad amare quel figlio rendendolo libero dal suo possesso, sperimentando sul serio che il motivo per cui lui vive è di Dio e non suo.

Da quel monte non è vero che scenderanno sani e salvi, ma scenderà un figlio veramente libero e un padre che, morto, è rinato perché non più padrone. Questo è il discepolato: seguire Dio con fiducia in questa fatica. Il cristianesimo è vivere a modo Suo non a modo nostro. Solo così si riesce a scavallare un altro monte, il Calvario. È solo seguendoLo con questa fiducia che si arriva oltre ciò che sembra la fine.

E' solo così che dal buio si passa alla luce.

Kaire dei piccoli

Rubrica a cura di Oriana Danieli. A questo numero ha collaborato Katia Gambaro.

COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Orecchie tese e cuore aperto

Ciao bambini, siamo alla seconda Domenica di Quaresima e nel Vangelo dell'Evangelista Marco, del 28 febbraio, troviamo il racconto della Trasfigurazione di Gesù: "*Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «… è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. …*". Cari bambini, tempo addietro abbiamo visto che trasfigurare significa cambiare aspetto, ed infatti Gesù era diventato tutto splendente. Per quale motivo ha voluto mostrarsi così? Vedete: in quei giorni c'erano tante discussioni tra gli Apostoli su chi fosse il migliore tra loro e tanti altri discorsi di questo tipo. Tutto questo parlare faceva intendere che gli Apostoli non avevano capito chi fosse Gesù davvero e quale fosse la Sua missione. In pratica non lo ascoltavano. Così Gesù prese con se i più 'testoni' tra i Suoi discepoli e si mostrò loro per come è veramente. Non solo, cari bambini, ma mostrò loro anche il Suo regno: il paradiso. In quel momento, infatti, accanto a Gesù apparvero due tra i più importanti profeti, che erano vissuti parecchi secoli prima di Lui. Questi profeti, Mosè ed Elia, erano vivi e parlavano con Gesù! Come era possibile? Noi sappiamo bene che è così, ma i discepoli di allora non lo avevano capito. Solo con questi segni Gesù poteva dimostrare ai suoi Apostoli che il regno dei cieli non è come quelli della terra; anche il tempo e la morte, nel paradiso, non esistono più e non importa chi sia il più bravo o il più forte perché li si è tutti uguali. In paradiso tutto è avvolto dalla luce e dall'amore del Signore ed è lì che siamo destinati a vivere per l'eternità dopo il nostro cammino sulla terra. Il Paradiso è la meta della nostra salvezza ed è il traguardo a cui dobbiamo guardare nella nostra vita. Per aiutare a far capire questo si è addirittura mostrato Dio Padre, nascosto da una nuvola, che dice chiaramente agli Apostoli: «Questi è *il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!*». Bambini, si poteva fare più di così? Tanto è vero che i discepoli si erano pure spaventati! Ma forse serviva anche questo affinché loro capissero. E noi? Noi lo abbiamo capito davvero chi è Gesù e cosa ha fatto, e continua a fare per noi e per la nostra salvezza? Dopo questi giorni di silenzio non sarebbe bello cominciare ad ascoltare cosa il Signore ci dice attraverso i suoi Vangeli? Bastano poche frasi alla volta e, piano piano, si comincerà a capire il messaggio personale del Signore. Personale? Si perché Dio ha qualcosa di diverso da dire ad ognuno di noi. Quindi, bambini, diamoci da fare! **Orecchie tese e cuore aperto** a un amore senza fine: quello di Gesù!

gen4 ComeViviamo

Un cuore grande!

E' successo a Cheng della Cina:

Leggi il fumetto e rifletti

Cheng vive in Cina, in una città con tanti grattacieli. Un giorno si trova a scuola e deve usare il suo righello per un compito.Anche il suo compagno più piccolo cerca il righello ma non lo trova, lo ha dimenticato a casa ed è triste.

Questo compagno chiede agli altri un righello in prestito ma loro non sono contenti e dicono: "Tu non hai portato il righello, è colpa tua".

Cheng non ci pensa un attimo, vede solo la necessità del compagno e vuole amare come Gesù. Gli fa un segno e gli offre il suo righello. Il suo compagno lo prende con grande gioia.

"© PAFOM, Disegni e testo a cura del Centro Gen4"
I Gen4 sono i bambini del Movimento dei Focolari di cui Chiara Lubich è la fondatrice.

Kaire dei piccoli

28 Febbraio 2021 - II^ Domenica di Quaresima

Carissimi, eccoci giunti alla seconda tappa del nostro cammino quaresimale che come comunità vogliamo intraprendere verso la Santa Pasqua connessi sempre con la Buona Notizia.

Nel Vangelo di oggi, Dio Padre ci dice: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!". L'ascolto ci apre la mente, gli occhi e il cuore rivelandoci ciò che altrimenti non saremmo in grado di comprendere. Ognuno di noi è invitato ad ascoltare Gesù prendendosi cura di chi gli passa accanto, reimparando l'arte dell'incontro attraverso l'ascolto e il dialogo con tutti. Il rischio altrimenti è di chiudersi in se stessi e non riconoscere Gesù lungo la strada della vita.

ASCOLTA E VEDRAI, ecco dunque la seconda parola chiave con la quale vogliamo proseguire il nostro cammino verso la Pasqua.

Un bambino legge la preghiera, mentre un compagno incolla la seconda striscia sul cartellone in sostituzione di quella relativa al rischio che si corre se non si è connessi con la Buona Notizia.

Signore,
aiutaci a vedere
oltre le apparenze,
ad ascoltare anche
le parole non dette
a farci vicini a chi si sente perso.
Anche noi a volte
ci sentiamo smarriti,
ma se Tu ci sei accanto
riusciamo a ritrovare la strada
che porta a Te.
Ti preghiamo Gesù
stacci vicino.
Amen

COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi.

Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.

PARROCCHIA DI SANTA MARIA ASSUNTA

nel santuario di San Giovan Giuseppe della croce | Chiesa Collegiata dello Spirito Santo

Solenni festeggiamenti in onore di

SAN GIOVAN GIUSEPPE DELLA CROCE

Concittadino e Patrono della Città e Diocesi di Ischia

dal 20 Febbraio al 5 Marzo 2021

PROGRAMMA SOLENNE NOVENARIO

Sabato 20 febbraio

ore 17.30 **Traslazione del corpo di San Giovan Giuseppe**, dalla Chiesa di S. Antonio alla Parrocchia dello Spirito Santo. Intronizzazione dell'urna del Santo.
ore 18.30 **S. Messa, benedizione e imposizione degli "Scapolari del Santo".**

Da mercoledì 24 febbraio a giovedì 4 marzo.

ore 09.00 S. Messa
ore 10.30 - 12.30 Visita e comunione agli ammalati
ore 18.00 Rosario, Coroncina al Santo, Responsorio e S. Messa

Mercoledì 24 febbraio
Giornata della Gente di Mare

ore 18.30 **Accoglienza del Cappuccio e delle altre insigne Reliquie** (maschera, abito, ossa e carne) e della **venerata immagine della Madonna del Santo** (Paolo de Matteis), S. Messa solenne, affidamento e benedizione di tutti coloro che lavorano sul mare.

Giovedì 25 febbraio
Giornata Eucaristica e della Consolazione

ore 9.00 S. Messa con Lodi ed Esposizione Eucaristica
ore 17.30 Celebrazione dei Vespri e Benedizione Eucaristica
ore 18.30 **S. Messa per tutti coloro che sono afflitti**

Venerdì 26 febbraio
Giornata del Patrocinio

ore 18.30 S. Messa contro "terremoti e ogni altro flagello"

Sabato 27 febbraio
Giornata della Memoria e dei Bambini

ore 16.00 Ritrovo dei bambini nella Congrega di S. Maria di Costantinopoli: Rappresentazione con le marionette: **"La vita di Frate Cento Pezze" e visita guidata sui luoghi di S. Giovan Giuseppe** (Casa natale, il battistero, il pontile con il Castello). Dono dei biscotti il "zellusiello".
ore 18.30 **S. Messa per i "Figli in Paradiso:** ali tra cielo e terra". Dono dei bulbi di "giglio giallo": segno di gioia e purezza.
ore 19.30 **Presentazione della complessa opera di restauro e conservazione del Cappuccio di S. Giovan Giuseppe della Croce** e prime notizie sulle indagini in corso sulle altre insigne reliquie del Santo (maschera, abito, ossa e carne). Interverranno: la restauratrice Marilena Bergantino, la dott.ssa Maria Lauro, la dott.ssa Marielva Torino.

Domenica 28 febbraio
Giornata della Famiglia e Caritas

ore 8.00 - 9.30 Ss. Messe
ore 11.30 **S. Messa animata dai bambini**, benedizione e affidamento al Santo; benedizione dei biscotti il "zellusiello".
ore 18.30 **S. Messa, benedizione delle Famiglie** e affidamento al Santo. Dono di una mattonella ceramica del santo.

Lunedì 1 marzo
Giornata dei Malati

ore 18.30 S. Messa e Unzione degli Infermi, distribuzione dell'olio benedetto del Santo.

Martedì 2 marzo
Giornata delle Confraternite

ore 17.30 Pellegrinaggio delle Congreghe e Confraternite dell'isola
ore 18.30 **S. Messa presieduta dall'Amministratore Apostolico Mons. Pietro Lagnese** e consegna del nuovo Regolamento Diocesano per le Confraternite.

Mercoledì 3 marzo
Giornata degli Emigrati e dell'Amicizia

ore 17.30 **Pellegrinaggio della Parrocchia di S. Maria delle Grazie** (Lacco A.)
ore 18.30 S. Messa, per gli emigrati ischitani sparsi in tutto il mondo. Benedizione e dono delle rose.

Giovedì 4 marzo
Vigilia del Santo

ore 18.30 **S. Messa nei Primi Vespri della solennità presieduta da Fra Salvatore Vilardi**, Segretario Provinciale della provincia napoletana del SS. Cuore di Gesù dell'Ordine dei Frati Minori. A seguire esecuzione dell'Inno del Santo della Banda musicale "Città di Ischia".

Venerdì 5 marzo
Solennità del Santo Patrono

287° anniversario della nascita al cielo
ore 7.00 - 8.00 - (8.30 casa natale) - 11.00 - (15.30 cappella del castello) - (16.00 chiesetta Mandra) - 17.00 Ss. Messe
ore 9.30 **Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dall'Amministratore Apostolico Mons. Pietro Lagnese** e concelebrata **da Fra Carlo d'Amodio, Ministro Provinciale della provincia napoletana** del SS. Cuore di Gesù dell'Ordine dei Frati Minori.
ore 12.00 Supplica nell'ora del beato transito del Santo e S. Messa
Sparo di 21 colpi per festeggiare la gloria del Santo
ore 16.30 Celebrazione dei Vespri della solennità
ore 18.30 S. Messa solenne, affidamento dell'isola e benedizione con la reliquia del santo.
ore 19.30 Traslazione dell'urna del corpo di San Giovan Giuseppe al convento di S. Antonio

---

Spezzerà il Pane della Parola di Dio Fra Domenico Silvestro ofm e Fra Nicola Gildi ofm, del Convento di S. Antonio (Afragola)

SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE:
sarà possibile confessarsi tutti i giorni.

Per tutto il novenario e la solennità del Santo è possibile lucrare l'Indulgenza Plenaria alle solite condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, con l'animo totalmente distaccato dall'affetto verso qualunque peccato, anche veniale, visitando devotamente la Chiesa dello Spirito Santo per un congruo tempo, concludendo con la preghiera del Padre Nostro, del Simbolo della Fede e delle invocazioni allo Spirito Santo, alla Vergine Maria Madre di Dio e di S. Giovan Giuseppe della Croce).

Le celebrazioni saranno in diretta Web/TV cliccando sul sito parrocchiale: **www.lafontanadelvillaggio.it**

N. B.: Per assicurare il rispetto delle norme anti-covid, tutte le celebrazioni saranno trasmesse anche nella Congrega di S. Maria di Costantinopoli.
La Musica Sacra sarà curata dai cori parrocchiali e dalla corale del M° Luca Iacono
Gli add. serici sono della Ditta Pontificia D'Errico di Grumo Nevano
Gli add. floreali sono a cura de "La Peonia" di Ettore Guarracino, Ischia
Nel Santuario sarà esposto un diorama sulla vita di S. Giovan Giuseppe della croce: "Ischia tra fede e tradizione, un popolo in cammino" (2012) e "La vita di San Giovan Giuseppe della croce" (2019), realizzato dall'Associazione Amici del Presepe dell'Isola d'Ischia.